
BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CASTELLO ANGIOINO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

Bibliotecario: BARONE FERRANTE VENTIMIGLIA

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

A V V E R T E N Z E :

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichès sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici, che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno LIV

Gennaio - Dicembre 1969

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI
1969

**BOLLETTINO DEL CIRCOLO
NUMISMATICO NAPOLETANO**

Le monete di Napoli sotto gli Angioini (1266 - 1442)

Carlo I d'Angiò, figlio di Luigi VIII e fratello di Luigi IX re di Francia, per invito del papa Urbano IV (1261-1264), venne in Italia, vinse Manfredi nel 1266, Corradino di Svevia nel 1268 e fu riconosciuto re di Sicilia.

Carlo seguì, nella spedizione in Africa Luigi IX ottenendo successi.

Fu Senatore di Roma e Vicario dell'Impero. Combatté in Romagna e in Toscana a favore dei Guelfi. Tornato dalla Toscana si stabilì con la sua corte a Napoli.

Carlo fece una spedizione in Grecia sperando di rimettere sul trono l'Imperatore Balduino II scacciato da Michele Paleologo. Ma questa spedizione non ottenne il successo desiderato e, quanto restava dell'esercito di Carlo ritornò sconfitto nel Regno.

Intanto era venuta a Roma, essendo Papa Giovanni XXI (1276-77), la Principessa Maria di Antiochia che ritenne opportuno cedere i suoi diritti sul regno di Gerusalemme a Carlo I, che si trovava a Roma, dove il Papa lo incoronò re di Gerusalemme.

In seguito Carlo apparecchiò una grossa flotta per tentare una spedizione a favore di Balduino II, ma questa spedizione non fu effettuata perché nel marzo 1282 la Sicilia, appoggiata da Pietro d'Aragona insorse, staccandosi dal Regno di Napoli.

Fu convenuto di farsi un duello fra Carlo d'Angiò e Pietro d'Aragona: il vincitore avrebbe avuto la Sicilia; il duello doveva aver luogo a Bordeaux, città che allora era del re d'Inghilterra. Il 25 giugno 1283 Carlo andò al campo destinato al duello, ma Pietro non si presentò e il duello non ebbe luogo. Intanto, il 28 marzo dello stesso anno 1283, Carlo principe di Salerno, figlio e vicario di Carlo I, tenne un parlamento nella pianura di S. Martino in Calabria, dove promise che i sudditi

avrebbero solo avuto le gravezze che avevano al tempo del re Guglielmo II e che, nello stabilire ciò, si sarebbe servito del consiglio del Papa Martino IV. Fu pure promesso che si sarebbe migliorato il biglione dei denari.

Il principe Carlo fu indotto da Ruggiero di Lauria, che comandava una flotta aragonese, a un combattimento che ebbe luogo nelle acque di Napoli terminato colla sconfitta di Carlo che, fatto prigioniero, fu portato prima in Sicilia poi in Aragona.

Carlo I morì a Foggia il 7 gennaio 1285, lasciando al governo il conte di Artois. Fu inviato a Napoli, dal Papa Martino IV (1281-1285) un suo legato, il Cardinale di Parma, per aiutare nel governo il conte di Artois e Maria di Ungheria, consorte del nuovo re Carlo II.

Il Papa Onorio IV (1285-1287), ricordando il parlamento tenuto a S. Martino dal principe Carlo e le promesse fatte, prescriveva che le monete di biglione fossero migliorate, che non avessero corso forzoso e che non si dovessero battere più di una volta per ogni regno.

Nel 1290, dopo il ritorno di Carlo II dalla prigionia (1289) fu stabilito che la nuova moneta doveva avere lo stesso argento delle monete di Guglielmo II: la nuova moneta fu il denaro regale.

Carlo II morì il 1309.

Carlo II aveva avuto, come primogenito, Carlo divenuto re di Ungheria, che morto prima di Carlo II, aveva lasciato come erede Caroberto che, come discendente in linea diretta, aveva diritto al Regno di Napoli, ma il Papa fu favorevole a Roberto che divenne re di Napoli. Premorto a Roberto suo figlio Carlo duca di Calabria, rimasero due figliuole di questo principe: Giovanna fidanzata in tenera età poi sposa al figlio di Caroberto di nome Andrea e Maria che sposò Carlo di Durazzo figlio di un fratello di re Roberto.

Roberto d'Angiò morì il 16 gennaio 1343.

Divenuta Giovanna regina di Napoli, il suo sposo Andrea di Ungheria si inimicò i baroni tanto che, a seguito di una congiura, il 18 settembre 1345, ad Aversa fu strangolato.

In seguito Giovanna sposò Luigi principe di Taranto, figlio di Filippo fratello del re Roberto e insieme governarono dal 1347 al 1362 anno della di lui morte. La regina sposò in terze nozze Giacomo d'Aragona che fu ucciso in combattimento, in Spagna, nel 1369.

Giovanna sposò in quarte nozze Ottone di Brunswik che le sopravvisse.

La regina, minacciata da un esercito comandato da Carlo di Durazzo, figlio del principe omonimo già nominato, protetto dal Papa Urbano VI, adottò, per successore, Luigi d'Angiò, fratello di Carlo V re di Francia, ma Luigi non potè accorrere in aiuto di Giovanna che si arrese e fu fatta prigioniera da Carlo di Durazzo e poi strangolata (1382).

Carlo di Durazzo, divenuto re di Napoli, respinse l'esercito comandato dal pretendente Luigi d'Angiò che morì durante la spedizione. Carlo andò in Ungheria e si fece coronare re, ma, poco dopo, fu ucciso. Lasciò due figliuoli Ladislao e Giovanna.

Ladislao cominciò a regnare sotto la tutela della Madre Margherita divenendo re di fatto il 1400. Luigi II d'Angiò, figliuolo del principe adottato da Giovanna I, venuto nel regno, ne aveva conquistato la maggior parte; ma Ladislao aiutato da Ottone di Brunswik, che era passato dalla sua parte, riuscì a scacciarlo. In seguito, divorato dall'ambizione, volendo impadronirsi di tutta l'Italia ed avendo occupato Roma, fu da Papa Alessandro V scomunicato. Luigi II ritornò nel regno, ma poi si ritirò in Francia. Ladislao morì il 2 agosto 1414.

Sale al trono Giovanna II che, già vedova del duca austriaco Guglielmo, sposa Giacomo di Borbone conte della Marca, che mostrando eccessiva autorità sulla regina e sul regno, si rese inviso a tutti e, a seguito di varie vicende, si dovette allontanare da Napoli tornando in Francia dove morì nel 1419. Muzio Attendolo detto Sforza, dapprima prese le parti della regina, poi ingelosito, invitò Luigi III d'Angiò che lo mise a capo di un esercito che andò contro Giovanna.

La regina, per ottenerne l'appoggio, nominò suo successore Alfonso d'Aragona, re di Sicilia, che, essendo volte le sorti della guerra a favore di Giovanna, venne nel 1421, a Napoli dove fu molto festeggiato. Ma la sovrana, temendo che Alfonso volesse divenire re anzitempo, revocò l'adozione, invitando Luigi d'Angiò a venire nel regno e ad Aversa lo adottò per figlio nominandolo duca di Calabria. Ma Luigi d'Angiò, trovandosi in Calabria, per riportare all'ordine alcuni baroni, morì. La regina, dopo questa morte, nominò suo erede, il fratello del morto, Renato.

La regina Giovanna II morì nel 1436.

Renato d'Angiò si trovava prigioniero in Borgogna e inviò a governare il Regno la moglie Isabella fino alla liberazione di lui.

Alfonso d'Aragona, tornato nel Regno, assediò e prese Napoli e Renato si ritirò in Provenza.

UFFICIALI DELLA ZECCA

Sotto Carlo I d'Angiò lavorarono la Zecca di Barletta per i reali d'oro, per i mezzi reali e per i tari; la zecca di Brindisi e di Messina per i denari e quella di Napoli per le nuove monete a partire dal 1278. Sotto i successori di Carlo I si lavorò nelle zecche di Brindisi e di Messina specializzate nella battitura dei denari e nella zecca di Napoli; non tenendosi conto delle zecche minori. Tratterò quasi esclusivamente delle persone che lavorarono nella zecca di Napoli.

Faccio presente che spesso l'appaltatore per la monetazione era anche maestro di Zecca. Non conosciamo i nomi di tutti gli ufficiali e lavoranti del periodo angioino. Sono da ricordarsi (1):

Giovanni di maestro Fortino incisore di Brindisi che viene a Napoli nel 1270; Francesco Formica zecchiere Fiorentino che diresse nel 1278 i lavori nella Zecca e Giacomo Saladino che, nello stesso anno era maestro di prova.

Francesco Formica ebbe anche l'appalto per la prima emissione di oro, da maggio ad agosto 1278, seguirono nell'appalto per la lavorazione dell'oro, successivamente Sergio Frezza di Ravello, Filippo e Giacomo Saladino dal 1° novembre 1278, Filippo e Giacomo Saladino (1279), Angelo di Vito e Filippo Saladino (1° aprile 1280 - 31 marzo 1281) e Angelo di Vito dal 1281 al 1283.

(1) Per lo studio degli Ufficiali della Zecca ho consultato: SAMBON, *Opera incompleta*. C. PROTA, *Maestri ed incisori della Zecca di Napoli*, Napoli 1914. C. PROTA e VINCENZO MORELLI, *La politica monetaria di Carlo III di Durazzo*. B.C.N.N. 1923. G. M. MONTI, *La Zecca di Napoli sotto Giovanna I d'Angiò*, B.C.N.N., 1925. G. M. MONTI, *Nuovi documenti intorno alla Zecca di Napoli e alla legislazione monetaria sotto Giovanna I*, B.C.N.N., 1927. G. M. MONTI, *La Zecca di Napoli sotto i Durazzeschi*, B.C.N.N., 1928.

Per il detto studio e per tutto ciò che concerne la numismatica angioina il SAMBON ed io stesso ci siamo avvalsi dei lavori di CAMILLO MINIERI-RICCIO dei quali cito: *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 di dicembre 1270*, Napoli 1874. *Della dominazione angioina nel Reame di Sicilia* (23 registri dal 1267 al 1293), Napoli 1876. *Il regno di Carlo I d'Angiò negli anni 1271 e 1272*, Napoli 1875. *Il regno di Carlo I d'Angiò dal 2 gennaio 1273 al 31 dicembre 1283*, Firenze 1875. *Studi storici sui fascicoli angioini dell'Archivio della Zecca di Napoli*, Napoli 1863. *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini*. Napoli 1876. *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini*, Napoli 1877. *Diario angioino dal 4 gennaio 1234 al 7 gennaio 1285*, Napoli 1873.

Per i carlini d'argento Angelo de Vito ebbe il 1° contratto di appalto nel 1279.

Durante il regno di Carlo II sono da ricordarsi:

Giovanni de Musco, Ligorio Coppola, Pietro Gattola e Pietro Lanzalongo che Prota chiama maestri di Zecca (1285-1309).

Giovanni Gherardini di Firenze molto noto per le coniazioni dei denari, che presero il suo nome, a partire dal 1298.

Lippo Aldobrandini appaltatore dell'oro (1299).

Francesco Ildebrando appaltatore per i carlini (1297).

Durante il regno di Roberto:

Appaltatore della Zecca di Napoli e di Brindisi per i denari parvuli (gherardini) Gherardo Baccoso dei Baccosi (13 novembre 1312).

In un documento del 20 agosto 1313 sono nominati: Filippo Baccoso, figlio di Gherardo, mastro di Zecca, Raynaldo di Benevento mastro di prova, Ottavio figlio del fu mastro Perotto francese autore di conii di Carlo II. Filippo Varvesio mastro di Zecca dal 1313 al 1325. Sotto la sua direzione furono battuti prima del 1321 i gigliati con la ghianda e dopo questa data quelli col fiordaliso.

Furono zecchieri successivamente: Lapo di Giovanni di Benincasa, Rinaldo Gattola, Silvestro Manicella, Donato degli Acciaiuoli, Petruccio di Siena e Domenico di Firenze, Rogerio Macedonio, Giacomo dei Mozzi ed Andrea Villani.

Al tempo dell'appalto di Donato degli Acciaiuoli (Contratto del 12 febbraio 1324) furono incisori dei gigliati G. Trocullo e Nicola Rispolo.

Ricordo l'appalto di Petruccio di Siena e Domenico di Firenze con Guglielmo Trocullo e Nicola Rispolo incisori dei conii (1325).

Nel 1327 regge la Zecca il napoletano Rogerio Macedonio; in seguito i Bardi, gli Acciaiuoli e i Bonaccorsi rappresentati rispettivamente da Filippo Rogerio, Pieruccio di Giovanni e Matteo Villani.

Giacomo dei Mocci ed Andrea Villani fiorentini diressero la Zecca dal 1332 al 1339.

Ricordo ancora Nicola da Morrone napoletano, incisore del gigliato col cerchietto, che nominato nel luglio 1329 conservava il suo ufficio nel 1342.

Sotto Giovanna I la Zecca di Napoli fu affidata alle società dei Bardi, degli Acciaiuoli e dei Bonaccorsi rappresentati rispettivamente da Filippo Rogerio, Renato Giovanni e Matteo Villani (1343).

Nel lavoro del Monti: La Zecca di Napoli sotto Giovanna I d'Angiò si legge il seguente elenco di maestri di Zecca:

Filippo de Simone rappresentante delle dette tre case fiorentine (1344-45).

Luigi dei Baccosi di Lucca (1345-46).

Nel 1346 fallirono i Bardi, i Peruzzi e gli Acciaiuoli (Sambon).

Il credenziere Nicola Costagliola dirige la Zecca per conto della Regia Corte (dicembre 1346).

Bernardo Moccia napoletano (dal 23 settembre 1343).

Marino Cassano napoletano (1348-49).

Bernardo di Domenico Nardi e Ingeramo di Nero de' Bardi fiorentini (1350-51).

Bartolomeo di Giovanni da Firenze (1351-52).

Ricordo l'incisore Niccolò di Murrone da Napoli che lavorava nel 1343.

Sotto Carlo III (2):

Antonio de Raynaldo è nominato maestro di prova il 30 agosto 1381, il dì lui padre Rinaldo aveva avuto la stessa carica sotto Carlo II e Roberto; anche Silvestro, fratello di Antonio, fu Mastro di prova sotto Giovanna I. Lo stipendio del mastro di prova era di onces 24 per anno.

In un documento del 6 aprile 1383 sono nominati Torino Birorelli mastro di Zecca, Antonio de Raynaldo mastro di prova e Ligorio Vespulo de Pino incisore dei coni.

Sotto Ladislao: Francesco de Toccio di Napoli nel luglio 1399 è nominato incisore della Zecca; Filippo Macedonio è mastro di prova.

Guglielmo Novello e Nicolò Rispolo hanno l'appalto della Zecca nel 1401.

In un documento riportato dal Monti sono ricordati i mastri di Zecca Pannuccio Petrucci da Siena e Domenico da Firenze (1401).

Sotto Giovanna II fu confermato per altri 3 anni mastro di Zecca Raymo de Gaeta da Napoli (8 settembre 1417).

(2) Carlo III proclamato re il 2 giugno occupa Napoli il 16 luglio 1381.

PESO, VALORE E METALLO DELLE MONETE

CARLO I D'ANGIÒ

Moneta di biglione

<i>Denaro</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 420	acini 17 1/2 (grammi 0,77)	ac. 7350	1/12 di carlino	Sambon

Ogni 12 denari costituivano un soldo, quindi ciascuna libbra conteneva 35 soldi. Il biglione era questo :

Argento	sterlini	5
Rame once 11	sterlini	15
<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>		
once 12 (libbra)		

L'oncia di 30 tarì d'oro si cambiava con 720 denari di biglione quindi ogni tarì si cambiava con 24 denari.

Monete di oro

<i>Reale</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 60	acini 120 (grammi 5,34)	ac. 7200	tarì 7 1/2	Fusco

Metallo dei reali :

Oro	once 10	trappesi 7	acini 10
Arg.	once 1	trappesi 9	acini 7
Rame	once 0	trappesi 13	acini 3
<hr style="width: 50%; margin: 0 auto;"/>			
Once 12 (libbra)			

<i>Tarì</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 360 per oncia 30	Trappeso 1 = acini 20 (gr. 0.891)	ac. 7200	denari 24	Sambon

Metallo dei tarì:

Oro	once 8 trappesi	5
Arg.	once 2 trappesi	26 acini 5
Rame	trappesi 28 acini	15
<hr/>		
Once 12 (libbra)		

<i>Carlino d'oro</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 72	acini 99 $\frac{3}{8}$ (grammi 4,43)	ac. 7172	carlini d'arg. 15	Sambon

L'oro era di carati 23 $\frac{7}{8}$.

Mezzo carlino d'oro. Uguale, in proporzione al carlino d'oro.

Monete di argento

<i>Carlino</i> (Saluto)	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 96	acini 75 (grammi 3,34)	ac. 7200	denari 12	Fusco

L'argento del carlino era di questa bontà:

Argento	once 11 sterlini	3
Rame	sterlini	17
<hr/>		
once 12 (libbra)		

Mezzo carlino. Uguale, in proporzione al carlino d'argento.

CARLO II D'ANGIÒ (3)

Moneta d'oro

Carlino d'oro. (Saluto). Con caratteri uguali a quelli del carlino d'oro di Carlo I.

Monete di argento

<i>Carlino</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
(Saluto)	acini 75	ac. 7200	grana 10	Minieri
N. per libbra			poi 8 1/2	Riccio
96			poi 7 1/2	

L'argento era di bontà uguale a quella del carlino di Carlo I.

<i>Carlino</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
(Gigliato)	Trapp. 4 1/2	ac. 7200	Grana 10	Minieri
N. per libbra	= acini 90			Riccio
80				

L'argento del gigliato era uguale a quello del carlino di Carlo I.

Monete di biglione

<i>Denaro regale</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra	acini 20	ac. 7200	1/40 di tari	Minieri
360	(grammi 0,89)		1/20 di carlino	Riccio
			1/2 grano	

Il metallo del denaro regale era così:

Argento	once	1 sterlini	13
Rame	once	10 sterlini	7
<hr/>			
		once	12 (libbra)

(3) A. SAMBON, *Mon. ined. dell'It. Merid.*, Bulletin de Numismatique. Marzo 1897, IV 3. La riforma del biglione napoletano di Carlo II e i pontefici Martino IV e Onorio IV.

<i>Denaro gherardino</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 480	acini 15 (grammi 0,66)	ac. 7200	1/80 di tari (1/4 di grano) 1/120 di tari (1/6 di grano)	Sambon

Ogni 12 denari costituivano il soldo, quindi ciascuna libbra di denari gherardini conteneva 40 soldi. Il biglione usato per questa moneta era questo:

Argento	sterlini 17
Rame	once 11 sterlini 3
<hr/>	
	once 12 (libbra)

ROBERTO D'ANGIÒ

Monete di argento

Carlino gigliato (4). Per i suoi caratteri intrinseci è uguale a quello di Carlo II.

Moneta di biglione

<i>Denaro</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 480	acini 15 (grammi 0,66)	ac. 7200	1/60 di Carlino 1/120 di tari	Sambon

Questo denaro e quelli dei successori sono da considerarsi come aventi presso a poco gli stessi caratteri intrinseci dei denari gherardini di Carlo II.

Di gran parte delle seguenti monete, per scarsità di documentazione, mi limiterò a segnarne il peso medio, per lo più ricavato dal volume XIX del *Corpus Nummorum Italicorum*.

(4) A. SAMBON, *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò*, Riv. Ital. di Numismatica, 1912.

GIOVANNA I

Fiorino d'oro. Grammi 3.

I carlini dell'epoca di Giovanna I furono battuti, per lo meno nella massima parte, cogli stessi caratteri di quelli di Roberto. Il Monti (5) dice che furono coniate nel 1344-45 centomila libbre di carlini del peso di 4 tari e 9 grana e in seguito carlini del peso normale di trappesi 4 acini 10 ma il documento trascritto non è molto chiaro e il peso ivi scritto di tari (trappesi) 4 e grana (acini) 9 si riferisce, a mio dire, a un peso minimo della moneta, al disotto del quale la moneta non doveva circolare, e non a una riduzione del peso normale.

<i>Danaro parvulo</i>	<i>Peso unitario</i>	<i>Peso compless.</i>	<i>Valore</i>	<i>Fonte</i>
N. per libbra 504	acini 14 2/10	ac. 7156	1/60 di carlino	Monti

Ciascuna libbra di danari era costituita di soldi 42.

Denaro vedovile. Grammi 0,60.

GIOVANNA E LUDOVICO DI TARANTO

Fiorino d'oro grammi 3,75

Carlino grammi 3,70

Gigliato (6) grammi 3,60

Denaro grammi 0,60

LUDOVICO I D'ANGIÒ

Fiorino. Peso medio grammi 2,88.

LUDOVICO II D'ANGIÒ

Carlino gligiato. Peso grammi 3,50.

(5) G. M. MONTI, *Nuovi documenti intorno alla Zecca di Napoli e la legislazione monetaria sotto Giovanna I*, B.C.N.N., 1927 I.

(6) A. SAMBON, *I gligiati dell'incoronazione di Giovanna d'Angiò*, Gaz. Num. Fran., Parigi, 1897.

CARLO III DI DURAZZO

Carlino gigliato. Peso gr. 3,70. Denaro con i gigli peso medio gr. 0,68, denaro colla corona, peso medio gr. 0,51, denaro con K coronato peso medio grammi 0,33.

LADISLAO

Mezzo carlino. Peso medio grammi 1,88. Quarto di carlino peso grammi 0,70. Denaro con campo partito peso medio gr. 0,54, denaro con i gigli peso medio gr. 0,60.

GIOVANNA II

Mezzo gigliato. Peso gr. 1,70. Denaro con Y, peso medio gr. 0,65; denaro con lo stemma aragonese, peso medio grammi 0,52.

RENATO D'ANGIÒ

Gigliato. Peso gr. 3,50. Quartarolo gr. 0,90. Denaro, peso medio gr. 0,53 (7).

(7) A. SAMBON, *Les gillats de 1460*, Gazette Num. Franc., I, 1897 e dello stesso A. *Le monete di Renato d'Angiò coniate nel reame di Napoli*, Suppl. all'Opera del CAGIATI, 1914.

LEGGENDE IMPRESE NOTIZIE

Prendiamo in esame i titoli e gli stemmi usati dai sovrani angioini sulle monete napoletane.

Nei tarì e nei denari Carlo I usa intitolarsi: Carolus Dei gratia rex Sicilie ducatus Apulie principatus Capue. Questi titoli erano già del normanno Ruggero che aveva fondato la Monarchia nel 1130, dei suoi successori e di Federico II di Svevia dal 1198 al 1212.

Nei carlini d'oro, nei carlini d'argento e nelle loro metà si legge: Carolus Dei gratia Ierusalem Sicilie rex. Solo dal 1277 Carlo poteva usare il titolo di re di Gerusalemme come si deduce dalla introduzione storica.

Nello stemma del reale, mezzo reale e dei tarì di Barletta appare solo il seminato di Francia (fiordalisi), mentre nelle monete col titolo di re di Gerusalemme appare, a lato dei fiordalisi la croce di Gerusalemme.

Ricordo i titoli usati da Carlo I e dai successori nei documenti (8), alcuni dei quali sono anche sulle monete:

Karolus Dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, alme Urbis senator, Andegavie (Angiò), Provincie et Forcalquerii (Provenza e Forcalquier) comes; talvolta, anche insieme ai precedenti, filius regis Francie, vicarius generalis romani imperii in Tuscia, Tornadori comes et rex Jerusalem.

Carlo II usa sulle monete i titoli di re di Gerusalemme e di Sicilia; i suoi titoli sui documenti sono: Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii et Pedimontis comes, princeps Achaje.

Roberto ha sulle monete i titoli di re di Gerusalemme e di Sicilia, nelle carte, oltre i titoli del padre: Comes Provincie et comitatus Britonarii per sedem apostolicam constitutus.

Giovanna I è sulle monete regina di Gerusalemme e di Sicilia; sulle monete portanti, oltre il suo, il nome del marito Ludovico, divide questi titoli col marito. Nelle carte ha gli stessi titoli del nonno ad esclusione di quelli dati dal Papa.

Carlo III di Durazzo, nelle monete napoletane è: Carolus Tercius

(8) JOLE MAZZOLENI, *Paleografia e diplomatica e scienze ausiliari*, Lib. scient. ed. Napoli, 1970.

d.g. Jerusalem Sicilie rex, nei documenti ha gli stessi titoli dei predecessori.

Ladislao sulle monete usa i titoli di re di Ungheria, di Gerusalemme e di Sicilia, sulle carte vi sono i titoli numerosi riguardanti le sue conquiste e poi anche: Provincie, Forcalquerii et Pedimontis comes.

Giovanna II sulle monete è: Regina di Ungheria, di Gerusalemme e di Sicilia, sulle carte ha gli stessi titoli del fratello.

Renato d'Angiò sulle monete è: Re di Gerusalemme e di Sicilia. Sulle carte è Renatus d.g. Jerusalem et Sicilie rex, Andegavia, Bari et Lotharingie dux, Pontis Marchio, Cenomanie, Provincie et Forcalquerii Pedimontis comes.

MONETE COL TITOLO DI CONTE O CONTESSA DI PROVENZA

Nel volume XIX del Corpus Nummorum Italicorum, che tratta della Zecca di Napoli sono descritte monete dove al nome del sovrano è unito il titolo di conte di Provenza. Sono il gigliato e il mezzo gigliato di Roberto d'Angiò, il fiorino d'oro (p. 38 n. 4) attribuito a Giovanna I, il gigliato (p. 41 n. 26) di Ludovico e Giovanna. Queste monete, per quanto mi risulta sono state battute in Provenza. Faccio osservare che nel citato volume del Corpus è detto, a proposito del gigliato di Ludovico e Giovanna: « Benché i seguenti gigliati portino il titolo di « Provenza, da un documento dell'Archivio di Napoli del 1352 in cui « si ordina il conio dei carlini e di denari, sembra che siano usciti dalla « Zecca di Napoli ».

Questa ipotesi non è ben provata perché un documento che ci dice che furono battuti dei carlini, in un determinato periodo, non dimostra che questi carlini siano quelli col titolo di Provenza.

Nei carlini d'oro e in quelli d'argento di Carlo I e di Carlo II e nelle rispettive metà di Carlo I è effigiata la scena della Annunciazione accompagnata dalla leggenda: Ave gratia plena Dominus tecum.

E' noto il significato di queste parole che sono il saluto dell'Arcangelo Gabriele alla Madonna (Vang. S. Luca I 28).

Nei gigliati di Carlo II, di Roberto e di altri sovrani angioini si legge attorno ad una croce gigliata: Honor regis iudicium diligit. (Salmo 98 4).

Il significato di questa espressione è il seguente: L'onore del re è

di amare la giustizia (9); è da tener presente che in altro testo (10) tradotta direttamente dalla lingua originale, la frase è spiegata così: Regna potente e ama la giustizia.

Nel 1273 Carlo I d'Angiò, in Toscana aveva avuto un colloquio col papa Gregorio X (1271-1276) e gli aveva promesso che avrebbe migliorato l'amministrazione del paese ispirandosi alle regole dei tempi del buon re normanno Guglielmo II (11). Ricordo che l'argento usato da questo sovrano, per le monete, era di 250 millesimi, ma il re Carlo non poté o non credé, usare, per i suoi denari che argento, o meglio, biglione di 21 millesimi. Questa percentuale di argento fu usata per tutto il regno di Carlo I.

Nella creazione del carlino d'oro il re Carlo tenne conto di una moneta che aveva un grande successo in Italia e nel mondo: il fiorino, in modo da aversi questa uguaglianza di valori: 4 carlini = 5 fiorini.

Nella battitura del carlino d'argento si ispirò ad una moneta francese che aveva coniato S. Luigi IX, re di Francia: il grosso tornese avendo la prima questo rapporto con la seconda: 60 carlini = 50 grossi tornesi. Il grosso pesava 90 acini.

Riguardo la coniazione del mezzo carlino d'argento risulta da un contratto studiato dal Sambon (12) che questa moneta doveva essere battuta in numero minore dei carlini dello stesso metallo e, per evitare la doratura, a scopo fraudolento, che così si sarebbe potuto spendere come un mezzo carlino d'oro, il diametro del mezzo carlino d'argento doveva essere minore di quello del carlino d'oro e maggiore di quello del mezzo carlino d'oro.

(9) *Biblia Sacra*. Torino Marietti.

(10) *La sacra Bibbia*, Traduzione dai testi originali, Ed. Paoline, Torino, 1962.

(11) A. SAMBON, *Monnayage de Charles I er d'Anjou*, Annuaire de la Societé Française de Numismatique, Année 1891.

(12) A. SAMBON, *Opera incompleta*.

CRONOLOGIA

Carlo I. Periodo 1266-78. Monetazione di oro che continua quella degli Svevi:

Reali, mezzi reali e tari. Di biglione denari a corso forzoso. Il diploma di Carlo I ai Maestri di Zecca di Barletta, per la battitura dei reali, mezzi reali e tari è del 15 novembre 1266 (13). I denari di questo periodo furono conati a Brindisi e a Messina.

Nel periodo 1278-84, nella Zecca di Napoli vi fu la monetazione del carlino d'oro, di quello d'argento e delle relative metà. Il 5 giugno 1278 il re Carlo ebbe le prime prove. Il carlino d'argento è stato battuto dal 1289 (Sambon).

I denari del periodo 1278-84 hanno le stesse caratteristiche intrinseche di quelli del periodo precedente.

Carlo II. Il 1290 si ordinò la coniazione del denaro regale, nel 1298 si ordinò la coniazione dei denari gherardini.

Il 1295, il 1299 e il 1305 fu coniato il carlino d'oro (Sambon). Nel 1295 furono battuti i carlini d'argento (saluti).

Nel 1302 si stabilì di battersi il gigliato e nel febbraio 1303 fu messo in circolazione.

Roberto. I denari gherardini di questo sovrano risultano battuti dal 1312 a Brindisi e a Napoli. Gigliato. Secondo Sambon furono conati nel periodo 1312-17 gigliati senza segni nel campo del dritto e gigliati colla ghianda, nel settembre 1321 col giglio; nelle ultime emissioni con il cerchietto o, secondo il *Corpus Nummorum Italicorum*, con una stelletta. I gigliati con il titolo di conte di Provenza sono stati conati in Provenza.

Giovanna II. Il denaro con Y, secondo Sambon, è del 1417 perché esiste un documento di appalto della Zecca per tale anno.

Il denaro di Giovanna col nome di Alfonso di Aragona è da ritenersi battuto nel 1421 anno della venuta di Alfonso a Napoli.

Ludovico II d'Angiò. Avrebbe battuto a Napoli un carlino prima del 1392.

Renato d'Angiò. Non mi sembra che abbiamo elementi sufficienti, per quanto il Sambon l'abbia tentato, per una cronologia delle monete di questo sovrano.

(13) S. Fusco, *Dissertazione su una moneta del Re Ruggieri detta Ducato*, Napoli 1812.

ORDINAMENTO

Carlo I d'Angiò (1266-1285)

1. Carlino d'oro (Saluto)
2. Mezzo carlino d'oro (Mezzo saluto)
3. Carlino d'argento (Saluto)
4. Mezzo carlino d'argento (Mezzo saluto)
5. Denaro

Carlo II d'Angiò (1285-1309)

1. Carlino d'oro (Saluto)
2. Carlino d'argento (Saluto)
3. Carlino d'argento (Gigliato)
4. Denaro regale
5. Mezzo denaro regale
6. Denaro gherardino

Roberto d'Angiò (1309-1343)

1. Carlino d'argento (Gigliato)
2. Gigliato con la ghianda
3. Gigliato col giglio
4. Gigliato col cerchietto
5. Gigliato con stellina o rosetta
6. Denaro gherardino

Giovanna I d'Angiò (1343-1382)

1. Ducato d'oro
2. Fiorino
3. Denaro
4. Denaro

Giovanna e Ludovico di Taranto (1352-1362)

1. Fiorino
2. Carlino
3. Denaro
4. Denaro

Ludovico I d'Angiò pretendente (1382-1384)

1. Fiorino

Ludovico II d'Angiò re (1384-1399)

1. Carlino

Carlo III di Durazzo (1382-1386)

1. Gigliato
2. Denaro coi gigli
3. Denaro con la corona
4. Denaro con K

Ladislao di Durazzo (1386-1414)

1. Mezzo carlino
2. Quarto di carlino
3. Denaro con campo partito
4. Denaro coi gigli

Giovanna II di Durazzo (1414-1435)

1. Mezzo gigliato
2. Denaro
3. Denaro del 1421

Renato d'Angiò re (1435-1442)

1. Gigliato
2. Quarto di carlino
3. Denaro

DESCRIZIONE DELLE MONETE

Carlo I d'Angiò (1266-1285)

1. Carlino d'oro. (Saluto) D.) ✠ KAROL' · DEI · GRA · IERL'M · SICILIE · REX
Stemma partito, a sinistra croce di Gerusalemme, a destra fiordalisi. Nel campo, sopra, crescente lunare fra 2 stelle a 6 punte, a destra e a sinistra fiore fra 2 stelle a 6 punte, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.
- R.) ✠ AVE · GRACIA · PLENA · DOMINUS · TECUM
Scena dell'Annunciazione in cerchio cordonato. Fra la Madonna e l'Arcangelo vi è un vaso con 3 gigli. Il vaso non ha manici.
- O D. 22 p. gr. 4,35 C₁ *Coll. Bovi*
2. Mezzo carlino d'oro. (Mezzo saluto) D.) ✠ K · DEI · GRA · IERL'M · SICILIE · REX
Stemma partito e, nel campo, segni come nel carlino d'oro, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.
- R.) ✠ AVE · GRACIA · PLENA · DNS · TECUM
Scena dell'Annunciazione come nel carlino d'oro.
- O D. 18 p. gr. 2,16 C₂ *C. N. I. vol. XIX p. 13 n. 5*
3. Carlino d'arg. (Saluto) D.) ✠ KAROL' · IERL' · ET · SICIL' · REX
Stemma partito, a sinistra croce di Gerusalemme, a destra fiordalisi, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) ✠ AVE GRA PLENA DNS TECUM
Scena dell'Annunciazione: a destra la Madonna nimbata in piedi, a sinistra l'Arcangelo Gabriele in piedi; in mezzo vaso con gigli, il vaso ha 2 manici in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

AR D. 24 p. gr. 3,20 C₁ Coll. Bovi

4. Mezzo carlino D.) ✠ KAROL' · IERL' · ET · SICIL' · REX
d'argento. Stemma simile a quello del carlino; in cerchio
(Mezzo saluto) cordonato. Contorno cordonato.

R.) ✠ AVE · GRA · PLENA · DNS · TECUM
Scena dell'Annunciazione in cerchio cordonato come nel saluto. Contorno cordonato.

AR D. 20 p. gr. 1,40 C₃ Coll. Scacchi

5. Denaro. D.) ✠ KAROL' · DEI GRA
Quattro fiordalisi, al centro un punto in cerchio cordonato.

R.) SIC ILI E + REX
Croce intersecante la leggenda.

M D. 15 p. gr. 0,65 C₂ Coll. Bovi (14)

Carlo II d'Angiò (1285-1309)

1. Carlino d'oro. D.) ✠ KAROL' · SCD' · DEI · GRA · IERL' ·
(Saluto) SICIL' · REX

La leggenda è fra due cerchi lineari. Stemma e ornamenti come nel carlino d'oro di Carlo I.

R.) ✠ AVE GRACIA PLENA DOMINVS TECVM
La leggenda fra due cerchi cordonati. Scena dell'Annunciazione come nel saluto d'oro di Carlo I.

O D. 22 p. gr. 4,42 C₁ Coll. Catemario

(14) Con ogni probabilità questo denaro fu coniato a Brindisi. Ho creduto collocarlo qui, per dare un esempio dei denari di Carlo I.

Carlino d'arg. (Saluto) D.) ✠ KAROL' · SCD' · IERL' · ET SICIL' · REX
Stemma partito, a sinistra croce di Gerusalemme, a destra fiordalisi in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) ✠ AVE · GRACIA · PLENA · DNS · TECUM
Scena dell'Annunciazione in cerchio cordonato come nel saluto d'argento di Carlo I. Contorno cordonato.

AR D. 25 p. gr. 3,10 C₁ Coll. Bovi

Carlino. (Gigliato) D.) ✠ KAROL' SCD' · DEI · GRA · IERL' · ET SICIL' · REX
Il re seduto in maestate, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) hONOR · REGIS · IUDICIU · DILIGIT
Croce gigliata cantonata da fiordalisi, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

AR D. 25 p. gr. 3,80 C₁ Coll. Bovi

Denaro regale. D.) ✠ : KAROL' : SCD' : REX
Testa coronata del re di fronte; in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) ✠ : IERL' : ET : SICIL' :
Quattro fiordalisi in croce, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

M. D. 17 p. gr. 0,80 C₁ Coll. Bovi

Mezzo denaro regale. D.) ✠ · KAROL · SCD · REX ·
Testa coronata del re di fronte; in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) IERL ET SICIL' ·
Quattro fiordalisi in croce, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

M D. 13 p. gr. 0,31 C₂ Coll. Bovi

6. Denaro
gherardino.
- D.) ✠ KAROL · SCD · REX
Quattro fiordalisi con lambello a 3 pendenti,
con un altro giglio in alto.
- R.) ✠ IERL · ET · SICIL · REX
Croce patente.
- M D. 15 p. gr. 0,70 C₂ *Coll. Bovi*

Roberto d'Angiò (1309-1343)

1. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ ROBERT DEI GRA IERL ET SICIL REX
Il re seduto in maiestate, in cerchio cordonato.
- R.) hONOR · REGIS IUDICIU DILIGIT
Croce gigliata cantonata da 4 gigli, in cerchio
cordonato. Contorno cordonato.
- AR D. 28 p. gr. 3,97 C₁ *Coll. Bovi*

2. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ ROBERTUS · DEI · GRA · IERL · ET
SICIL' · REX
Il re seduto in maiestate, nel campo a sinistra
ghianda; in cerchio cordonato. Contorno cor-
donato.
- R.) ✠ hONOR · REGIS IUDICIU DILIGIT
Croce gigliata cantonata da 4 gigli, in cerchio
cordonato. Contorno cordonato.
- AR D. 25 p. gr. 3,92 C₁ *Coll. Bovi*

3. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ ROBERTUS · DEI · GRA · IERL · ET ·
SICIL' · REX
Il re seduto in maiestate, nel campo a sinistra
giglio; in cerchio cordonato. Contorno cor-
donato.
- R.) ✠ hONOR · REGIS IUDICIU DILIGIT
Croce gigliata cantonata da 4 gigli, in cerchio
cordonato. Contorno cordonato.
- AR D. 25 p. gr. 4.00 C₁ *Coll. Bovi*

4. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ ROBERT : DEI : GRA : IhR : ET : SICIL :
REX
Il re seduto in maiestate, nel campo a sinistra
anelletto, in cerchio cordonato. Contorno cor-
donato.
- R.) ✠ hONOR REGIS IUDICIU DIGILIT
Croce gigliata cantonata da 4 gigli, in cerchio
cordonato. Contorno cordonato.

AR D. 26 p. gr. 3,78 C₂ *Coll. Bovi*

5. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ ROBERT : DEI : GR : IhR : ET : SICIL :
REX
Il re seduto in maiestate, nel campo a sinistra
stella a 5 punte, in cerchio cordonato.
- R.) ✠ hONOR : REGIS : IUDICIU : DILIGIT
Croce fiorita cantonata da 4 gigli, in cerchio
cordonato. Contorno cordonato.

AR D. 27 p. gr. 3,80 C₂ *Coll. Catemario*

6. Denaro.
- D.) ✠ ROBERTVS • DEI • GRA
Quattro fiordalisi con lambello, in cerchio cor-
donato.
- R.) ✠ IERL • ET • SICIL • REX •
Croce patente in cerchio cordonato. Contorno
cordonato.

M D. 15 p. gr. 0,55 C₂ *Coll. Bovi*

Giovanna I (1343-1347)

1. Ducato.
- D.) ✠ IOhANNA • DEI • GRATIA
La regina coronata seduta in maiestate con
scettro e globo crucigero; a sinistra B. Contorno
di perline.

R.) ✠ IERL · ET · SICILIE · REGINA

Croce gliata cantonata da 4 fiordalisi. Contorno di perline.

O D. 20 p. gr. 3,52 F. d. c. C. N. I. vol. XIX
p. 37 n. 1

2. Fiorino.

D.) ✠ IOhANA : DEI : GR : IhR : SICIL : REX

Campo partito, a sinistra Gerusalemme, a destra 4 fiordalisi con lambello, in cerchio cordonato.

R.) · S · IOHA NNES · B ·

Il santo nimbato in piedi di fronte con veste e mantello, con la destra benedicente, regge nella sinistra una lunga croce. In alto a sinistra fiordaliso sotto lambello. Contorno cordonato.

O D. 20 p. gr. 3.00 C₁ Coll. Bovi

3. Denaro.

D.) ✠ IOhANNA DEI GRATIA

Sette fiordalisi sormontati da lambello, in cerchio cordonato.

R.) ✠ IERL ET SICILIE REGINA

Croce patente cantonata da 4 fiordalisi.

M D. 15 p. gr. 0,45 C₂ Coll. Bovi

4. Denaro.

D.) ✠ IOhANNA DEI GRATIA

Stemma a losanga (vedovile) con 4 fiordalisi e lambello.

R.) ✠ IERL ET SICIL REGINA

Croce cantonata da 4 punti, in losanga.

M D. 14 p. gr. 0,40 C₂ Coll. Bovi

Giovanna e Ludovico di Taranto (1352-1362)

1. Fiorino. D.) (Coroncina) L · REX E · I · REG
Il giglio di Firenze con 2 fiori.
R.) S · IOHA N NES · B ·
Il santo barbuto e nimbato, con veste di tela e mantello di pelo, benedice con la destra e tiene nella sinistra un'asta sormontata da cerchietto e crocetta, in alto a sinistra fiordaliso sotto lambello.
O D. 20 p. gr. 3,45 C₂ C. N. I. vol. XIX
p. 40 n. 23
2. Carlino. D.) ✠ LODOUICUS : 2 : IOhANNA : DEI : GRACA
Il re e la regina coronati, seduti in trono di fronte, dandosi la mano: a sinistra il re tiene nella destra lo scettro gigliato, a destra la regina tiene nella sinistra il globo crucigero. Contorno di perline.
R.) ✠ IERL'M : 2 : SICILIE : REX : 2 : REGINA
Scudo a cuore partito di Gerusalemme e d'Angiò, ai lati I G.
AR D. 24 p. gr. 3.00 C₂ C. N. I. vol. XIX
p. 40 n. 25
3. Denaro. D.) ✠ LODOVIC · ET · IOhA · DEI · GRA
Nel campo 4 gigli disposti 1, 2, 1 sormontati da lambello; contorno perlinato.
R.) ✠ REX · ET REG · IhR · SICIL'
Croce patente cantonata nel 1° angolo da A (?) e nel 4° da U; contorno perlinato (15).
M D. 16 p. gr. 0,62 C₃ C. N. I. vol. XIX
p. 42 n. 39

(15) A. DELL'ERBA, *Su di un denaro di Giovanna I d'Angiò e Ludovico di Taranto*, B.C.N.N., 1946.

4. Denaro.
- D.) ✠ LVDOVIC Z IhOA DEI GRA
Stemma partito di Gerusalemme e Angiò in cerchio cordonato.
- R.) ✠ REX Z REGIN' IER
Croce cantonata da 4 gigli in cerchio cordonato.
Contorno cordonato.
- M D. 15 p. gr. 0,63 C₁ Coll. *Catemario*

Ludovico I d'Angiò pretendente (1382-1384)

1. Fiorino.
- D.) ✠ · LVDOV · D · GRA · IhR · E · SICIL · REX ·
Campo partito di Gerusalemme e Angiò, in cerchio cordonato.
- R.) · · S · IOHA NNES · B ·
Il santo barbuto e nimbatto con veste, benedicente con la destra, regge con la sinistra una lunga croce. In alto a sinistra fiordaliso sotto lambello.
- O D. 21 p. gr. 2,78 C₁ Coll. *Catemario*

Ludovico II d'Angiò re (1384-1399)

1. Carlino
gigliato.
- D.) ✠ LUDOVICUS · DEI · GRA IERL E SICI
REX
Il re seduto in maiestate.
- R.) ✠ hONOR ✘ REGIS ✘ IUDICIU ✘ DILIGIT
Croce gigliata cantonata da 4 fiordalisi.
- AR D. 26 p. gr. 3,50 C₁ C. N. I. vol. XIX
p. 43 n. 1

Carlo III di Durazzo (1382-1386)

1. Gigliato. D.) + KAROL' TERT DI GRA IERL' ET SICIL' REX
Il re seduto in maiestate, in cerchio cordonato.
Contorno cordonato.
R.) + hONOR · REGIS · IUDICIU · DILIGIT
Croce gigliata filettata cantonata da 4 fiordalisi.
Ar D. 28 p. gr. 3,95 C₁ *Coll. Scacchi*
2. Denaro. D.) ✠ KAROL TERCIVS DEI GRA
(con 3 gigli) Tre gigli con lambello a 3 pendenti. Contorno rigato.
R.) ✠ IERVSAL ET SICILI REX
Croce di Gerusalemme. Contorno rigato.
M D. 17 p. gr. 0,69 C₂ *C. N. I. vol. XIX*
p. 45 n. 8
3. Denaro. D.) ✠ KAROL · TER
(con corona) Corona gigliata.
R.) ✠ SICIL REX
Croce potenziata cantonata da 4 crocette.
M D. 15 p. gr. 0,57 C₂ *Coll. Bovi*
4. Denaro. D.) ✠ AROLVS TERCIVS REX
(con K) Nel centro K coronato fra 2 globetti.
R.) ✠ IERVSAL' ET SICILIE
Croce patente.
M D. 13 p. gr. 0,85 C₂ *Coll. Catemario*

Ladislao (1386-1414)

1. Mezzo carlino. D.) ✠ LADISLAVS DEI GRAC REX
Il re seduto in maiestate. Contorno di perline.
- R.) ✠ hVGARIE · GERL · SICILIE ·
Croce gigliata cantonata da 4 fiordalisi. Contorno di perline.
- AR D. 20 p. gr. 1,91 C₂ C. N. I. vol. XIX
p. 47 n. 2
2. Quarto di carlino. D.) ✠ LADISLAVS DEI GRA R
Il re seduto in maiestate, in cerchio cordonato. Contorno cordonato.
- R.) ✠ hVGARIE IERL E SIC
Croce patente in cerchio cordonato. Contorno cordonato.
- AR D. 17 p. gr. 0,76 C₂ Coll. Santangelo
Museo di Napoli n. 666
3. Denaro. D.) ✠ LADISLAVS · D · G · REX
Croce potenziata cantonata da 4 crocette.
- R.) ✠ hUNGARIE · IERL' E · S
Campo partito di Ungheria e d'Angiò.
- M D. 14 p. gr. 0,60 C₃ Coll. Quaratino
4. Denaro. D.) ✠ LADISLAVS · DEI · GRA
Quattro gigli in cerchio cordonato.
- R.) ✠ hVGARIE · IER · E · SIC
Croce patente in cerchio cordonato.
- M D. 15 p. gr. 0,55 C₂ Coll. Bovi

Giovanna II (1414-1435)

1. Mezzo gigliato. D.) ✠ IhONNA · REGINA · SCA · DEI · GRA
La regina seduta in maestate. Contorno di perline.

R.) ✠ hVGARIE · IERL · E · SICIL · RE
Croce gigliata, cantonata da 4 gigli.

AR D.22 C. N. I. vol. XIX
p. 50 n. 1

2. Denaro. D.) ✠ IO IN SECV
Y coronato in cerchio cordonato.

R.) ✠ hVGARIE IERL
Croce gigliata.

M D. 15 p. gr. 0,72 C₂ Coll. Bovi

3. Denaro. D.) ✠ ALFI · REX · ARAGONV
Stemma aragonese a losanga, in cerchio cordonato.

R.) ✠ REGINE · DEFENSOR
Stemma a losanga con Ungheria, Angiò e Gerusalemme, in cerchio cordonato.

M D. 13 p. gr. 0,75 C₂ Coll. Catemario

Renato d'Angiò re (1435-1442)

1. Gigliato. D.) ✠ RENATUS : DEI : G : IERL' ET SICILE : R
Il re seduto in maestate. Contorno di perline.

R.) ✠ hONOR : REGIS : IVDICIV : DILIGIT
Croce gigliata e fogliata cantonata da 4 gigli.

AR D. 27 p. gr. 3,14 C₃ C. N. I. vol. XIX
p. 52 n. 1

2. Quarto
di carlino.

D.) ✠ RENATVS : DEI : G : IE : CI

Busto di fronte con corona ornata da 3 trifogli
in cerchio cordonato. Contorno cordonato.

R.) ✠ hONOR · · DILIGI

Croce gigliata e filettata cantonata da gruppi di
3 globetti disposti a triangolo.

AR D. 19 p. gr. 0,82 C₂ *Coll. Quaratino*

3. Denaro.

D.) ✠ RENATVS REGIS

Croce patente cantonata da 4 gigli.

R.) ✠ IERSAL ET SICILI

Nel campo grande R coronata in cerchio li-
neare.

M D. 15 p. gr. 0,62 C₂ *Coll. Catemario*

TAVOLE



1



2



3



4



5



1



2



3



4



5



6





1



6



1



2



3



4



1



2



3



4



1



Roberto d'Angiò 1-6 - Giovanna I d'Angiò 1-4
 Giovanna e Ludovico di Taranto 1-4 - Ludovico I d'Angiò 1.



1



2



3



4



1



2



3



4



2



3



1



2



3



VARIANTI

Carlo I

3. Carlino d'argento. I manici del vaso con i gigli possono essere rotondeggianti o ad angolo. In un carlino invece di **PLENA** è scritto **PELNA**.

Carlo II

3. Carlino gigliato. Nel rovescio i fiordalisi sono più o meno vicini alla parte centrale della croce. La parola **IUDICIU** può portare sulle ultime lettere un trattino orizzontale, segno di abbreviazione che può anche mancare. La leggenda può avere lettere di varia grandezza.

4. Denaro regale. Le parole della leggenda possono avere il segno di abbreviazione simile ad un apostrofo.

Roberto

1. Gigliato. Al dritto il nome del re può essere: **ROBERTUS**, **ROBERT'**, **ROBERT**, **ROBET** o altrimenti. Nelle leggende del dritto e del rovescio le parole possono essere separate da punti che possono mancare. La lettera **S** della parola **Sicil** può essere rovesciata.

I gigliati di Roberto conati dopo la morte del re possono essere di diametro maggiorato, sono più rozzi e con lettere più grandi.

6. Denaro. Al dritto il lambello può avere 4 pendenti.

Giovanna I

3. Denaro. Al dritto i fiordalisi possono essere 7 o 5; il lambello è a 3 pendenti. Dice Sambon(16) che in documento del 1343 è prescritto che i denari conati a Napoli dovevano avere il lambello a 3 pendenti e quelli conati a Brindisi il lambello a 4 pendenti. Ma questa differenza non si può distinguere sui detti denari.

(16) A. SAMBON, *Opera incompleta*.

Carlo III

3. Denaro. Il denaro con i gigli può avere la croce cantonata da giglietti.

Ladislao

3. Denaro. Il denaro con campo partito può avere al dritto la croce cantonata da 4 gigli.

Giovanna II

2. Denaro. Il denaro con Y può avere la parola REGINA intera o abbreviata, mentre la parola SECUNDA può essere variamente abbreviata così: SECNA, SECV, SECN, SDE, S.

3. Denaro. Il denaro del 1421 al dritto può avere: + ALFI REX ARAGONV3.

Renato

2. Quarto di carlino. I segni di separazione fra una parola e l'altra possono essere verticalmente 2 anelletti, 2 stelline o 2 punti.

Giovanni Bovi

Monete napoletane inedite o poco conosciute dal XII al XIX secolo

Il fervore e l'interesse sempre maggiori verso gli studi numismatici non potevano non raggiungere anche la monetazione della Zecca di Napoli che, per importanza storica, continuità di emissione, anche in periodi burrascosi, e bellezza stilistica, soprattutto dalla seconda metà del XVII secolo alla chiusura della Zecca, è da considerarsi una delle più importanti d'Italia, se non d'Europa.

E' da poco più di un secolo che le monete di Napoli vengono rigorosamente studiate: da quando, cioè l'Avellino, i tre Fusco, il Fiorelli, Arturo Sambon, diedero il primo impulso scientifico agli studi concernenti questa monetazione. Alle loro ricerche seguirono, via via, quelle del Cagiati, del Prota, del Dell'Erba, e di altri studiosi, finché la vasta materia trovò la sua sistematica nel « Corpus Nummorum Italicorum », e cioè nella poderosa opera in cui, sotto l'impulso di Vittorio Emanuele III, nei volumi XIX e XX, vennero catalogate e classificate le monete napoletane.

In ogni caso, poiché la numismatica è continua indagine e perfezionamento, anche in quest'opera fondamentale, vi sono delle lacune o delle omissioni, dovute, in parte, a successivi rinvenimenti di qualche moneta fino allora sconosciuta, in parte alla vastità della materia trattata. E' bene precisare subito che non mi riferisco alle varianti, bensì a pezzi di particolare pregio o interesse numismatico. In questo mio lavoro, desidero soffermarmi, pertanto, su alcuni pezzi che, per la loro eccezionale rarità (anche se pubblicati), o perché inediti, possono interessare quanti hanno a cuore le nostre belle monete. Chiedo, tuttavia, sin da ora, venia ai lettori, se mi sono soffermato su pezzi che possono essere loro familiari, o se, involontariamente, avrò dato per inedito qualche pezzo che sia stato già da altri pubblicato. Esporrò, naturalmente, le monete in ordine cronologico e, quando si tratta di pezzi dello stesso sovrano non datati, per valore metallico, con qualche breve

commento. Alcuni dei pezzi oggetto del presente studio si trovano nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli.

La prima moneta (1) che descrivo è una frazione di follaro, piccola moneta di rame della collezione Sambon, N. 385 del catalogo, dove è indicata come esemplare unico. Essa fu acquistata nel 1897, durante la vendita all'asta della predetta collezione, dal Museo Nazionale di Napoli, dove è conservata.



D) Busto di S. Gennaro di prospetto che regge la croce nella destra; ai lati S IA

R) + XPS · VNC · XPS · REG · XPS · †

Croce patente cantonata da quattro astri in un cerchio. Il XP è in monogramma; rame gr. 0,55 mm 11.

Nel Corpus Vol. XX sono citati altri due esemplari presenti nella raccolta reale ed uno che faceva parte della dispersa collezione Prota.

La moneta fu coniata in un periodo particolarmente difficile per Napoli e che desidero qui illustrare per una miglior comprensione della sua coniazione. Siamo all'epoca del Ducato napoletano, quando la città era retta da un suo duca. Già nel 1135 essa sotto il duca Sergio IV, era scesa in campo contro Ruggero il Normanno, per riaffermare la propria autonomia; ma, dopo un assedio, durato circa due anni, aveva dovuto cedere. Nella battaglia di Rignano (29 ottobre 1137), il duca Sergio IV — che si era, intanto, alleato con il re normanno, suo antico avversario — trovava la morte, combattendo contro l'imperatore Lotario II, mentre il re Ruggero, sconfitto, si rifugiava in Sicilia. Diffusasi in Napoli la notizia di quella sconfitta e della morte del duca Sergio, i *nobiliores napoletani*, dalla fine del 1137 alla metà del 1139, senza eleggere alcun altro duca, raccolsero nelle loro mani il supremo potere, che fino ad allora avevano condiviso con il duca. A questo periodo è attribuita la coniazione della moneta, con il nome e l'immagine del Santo

(1) Cfr. « A.S.P.N. », vol. XIV, pag. 478; SCHIPA, *Storia del ducato napoletano*, pag. 392.

Patrono da un lato (come già era avvenuto, quattro secoli prima, per le monete coniate a Napoli durante la rivolta contro i decreti iconoclasti) e dall'altro la croce e la leggenda: CHRISTVS VINCIT - CHRISTVS REGNAT - CHRISTVS IMPERAT.

Altra moneta di altissimo e ancor maggiore interesse numismatico è il denaro coniato a Napoli dopo la morte di Federico II di Svevia. Arch'esso faceva parte della collezione Sambon (N. 387) e fu acquistato dal Museo Nazionale di Napoli. Questa fortunata circostanza mi ha permesso di studiare la moneta, dichiarata unica dal Sambon, di pesarla e fotografarla in quanto sia il Catalogo della collezione Sambon sia il « Corpus » ne forniscono solo il disegno.



D) CIVITAS

Testa di cavallo a destra, contorno perlinato.

R) NEA POLI

Croce patente che interseca il contorno perlinato e la leggenda; in mistura la N è rovesciata gr. 0,43 mm. 15.

Ed ora, qualche riferimento storico-numismatico su di essa. Il 13 dicembre del 1250 moriva presso Lucera, a 56 anni, l'Imperatore Federico II di Svevia, fiero avversario di Gregorio IX, prima, di Innocenzo IV, poi. La sua morte portò lo scompiglio fra gli imperiali e rinfocolò le energie di Papa Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi, dei Conti di Lavagna, genovese), che nel 1251 ritornò in Italia da Lione, dopo un'assenza durata 7 anni. L'unico baluardo della dinastia sveva in Italia restava il regno di Sicilia, affidato dal padre morente al figlio diciottenne Manfredi, in nome del fratello Corrado. Su questi domini si appuntarono le mire del Pontefice, che promise indulgenze e benefici di ogni sorta a quelle popolazioni. Fu perciò che, nel 1251, insorsero prima Foggia, Andria e Barletta, che ben presto si arresero, e poi Capua e Napoli, dove i cittadini, secondo il Muratori, « si tennero sempre alla sola difesa delle mura ». Intanto, nel successivo anno 1252, Corrado IV, partito da Verona e giunto in Puglia, cercò di ottenere dal Papa l'investitura del Re-

gno di Napoli e Sicilia; ma poiché il Pontefice ritenne che quel regno « per li reati di Federigo fosse decaduto alla Chiesa Romana », Corrado cominciò a saccheggiare le città che si erano date al Pontefice. Solo Napoli, fidando negli aiuti papali promessi, gli oppose fiera resistenza, ed i Napoletani elessero un Podestà ordinandosi a Comune. Ma, dopo un lungo assedio, all'inizio dell'ottobre del 1253 furono costretti ad arrendersi (2). E' di questo periodo la moneta ossidionale da me descritta, che è di biglione e non di argento (come invece indicava il Sambon) e che presenta al dritto una testa di cavallo. Questo simbolo già era apparso, un secolo prima, su una frazione di follaro di Guglielmo il Malo, che presentava al dritto una protome di cavallo volta a sinistra, in un circolo di perline, ed al rovescio il segno RG in nesso.

Di Federico III d'Aragona desidero riprodurre il rarissimo doppio sestino con la leggenda GLORIA ET DIVICIE IN DOMO EIUS (Catalogo Sambon, n. 886 - Corpus Vol. XIX, pag. 254 n. 91) invece di quella abituale VICTORIE FRUCTUS.



Vi è, poi, un altro pezzo di alto interesse storico e numismatico, sul quale desidero attirare l'attenzione degli studiosi. Esso è descritto nel Cagiati e nel Corpus. Si tratta del raro carlino di Luigi XII, coniato a Napoli con i titoli di Gerusalemme e di Sicilia.

Descrivo la moneta :

(2) MURATORI, *Annali d'Italia*, tomo VIII. pag. 430.



D) LUDOVIC ◊ D ◊ G ◊ R ◊ FRAC ◊ S ◊ H

Il re seduto in trono in maiestate reggente con la destra uno scettro e con la sinistra un altro scettro.

R) Giglio EXVL TENT ◊ ET ◊ IME ◊ LETENTVR ◊ ONS

Croce terminante con fiordalisi.

Diametro mm. 25 arg. gr. 3,10.

I caratteri stilistici sono identici al ben noto carlino di Luigi XII; ma ciò che varia è la leggenda del diritto, che, invece di essere LUDO. FRAN. REGNIQ. NEAP., è LUDOVIC. D.G. FRAC. S. H. Anche qui, per la migliore comprensione della moneta, è necessario un breve richiamo storico. Per effetto del trattato segreto di Granata, del novembre 1500, Luigi XII di Francia e lo spagnolo Ferdinando il Cattolico avevano convenuto di dividersi il trono di Napoli, su cui regnava Federico III d'Aragona: a Luigi sarebbero toccate Napoli, Gaeta, la Terra di Lavoro e gli Abruzzi, con il titolo di « re di Napoli e di Gerusalemme »; a Ferdinando già padrone della Sicilia, la Puglia e la Calabria, con il titolo ducale. I due alleati ebbero presto ragione delle deboli forze di Federico III d'Aragona ma, venuti a diverbio per l'assegnazione della Capitanata, divennero nemici. La guerra fu dichiarata nell'agosto del 1502, ma ebbe effettivamente inizio alla fine del 1502, concludendosi con la vittoria degli Spagnoli, che divennero padroni dell'intero reame dopo che Consalvo di Cordova Capitano Generale, ebbe occupato Napoli il 4 maggio 1503. Il pezzo, coniato dopo la rottura con Ferdinando il Cattolico, è il documento metallico che il re francese, venuto meno l'accordo con lo Spagnolo, non si limitò a denominarsi « re di Napoli », così come

aveva fatto nel precedente e ben noto carlino, ma assunse il titolo di Sicilia e di Gerusalemme, estendendo le sue pretese a tutto il regno (3).

Presento, ora, un'altra moneta di oro, descritta dal Cagiati ma mancante al Corpus e ricordata dal Bernareggi, che ne è il fortunato possessore (4): si tratta di un ducato d'oro di Ferdinando il Cattolico, su cui è impressa al rovescio una leggenda particolare

D) FERNANDVS DG R AR V SIC

Busto del re coronato a destra.

R) DNS M ADIVT ET EGO D I M

Stemma coronato ai lati.

Diametro mm. 23 peso gr. 3,50.

La leggenda del rovescio è la stessa che era apparsa, per la Zecca di Napoli, sul sesquiducato e sul carlino di Alfonso I d'Aragona, poi su di un carlino ed un tornese di Ferdinando I d'Aragona ed infine sul mezzo carlino (grossone) di Federico III d'Aragona. Il pezzo è di alta rarità.

Di questo stesso sovrano è da ricordare un rarissimo carlino, battuto al solo suo nome, che presenta, dietro la testa, la sigla G. Com'è noto, di questo monarca si conoscono un carlino, con i nomi del re e della regina al dritto, ed il busto della regina al rovescio; un carlino, con i nomi del re e della regina, nonché la sigla G dietro la testa di Ferdinando, al dritto, e le armi al rovescio; un carlino, al solo nome del re, con la lettera T dietro la testa e le armi al rovescio. Presso il Museo Civico « G. Filangieri », ho avuto la fortuna di esaminare un altro carlino di Ferdinando il Cattolico, con il solo suo nome, e la lettera G dietro la testa.

(3) MURATORI, *Annali d'Italia*, tomo II, pag. 125-126 - ROSCOE, *Vita e Pontificato di Leone X*, vol. 3°, pag. 10.

(4) BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento Italiano*, pag. 173.



D) FERNANDVS : DEI : GRACIA : REX :
Busto del re coronato a destra dietro la testa G.

R) + R : ARGONVM ◦ E VTRIVS Q : SI :
Armi a pieno campo.
Diametro mm. 25 peso gr. 3,59.

Il pezzo era conosciuto dal Dell'Erba, che a pag. 8 del suo volume (5) parla di un rarissimo carlino, coniato al nome del re e con la sigla G dietro la testa: moneta non ricordata né nel « Corpus » né in altri lavori. Il pezzo che ho potuto rinvenire porta, così, a quattro il numero dei carlini emessi da Ferdinando il Cattolico, e cioè due col nome del re e della regina e due col suo nome, di cui questo con la G è l'ultimo, cronologicamente, e, senza dubbio, il più interessante.

Di Filippo III desidero segnalare alcune monete: la prima è un « cavallo », inedito e forse unico facente parte della mia collezione, datato 1606.



D) PHIL III RE · AR · VT · SI · ET
Nel campo cornucopia, ai lati 16 06.

R) Anepigrafe. Pietra focaia fra quattro acciarini e quattro fiamme in croce.
Diametro mm. 18 gr. 1,93.

(5) DELL'ERBA, *La Riforma monetaria angioina*, fasc. II.

Esso riveste particolare interesse, perché chiude, essendo il più piccolo nominale, la serie del rame di Filippo III, del 1606, con la cornucopia, la prima ad essere conosciuta con tale emblema; il cosiddetto quattro cavalli del 1606 con lo stemma al rovescio deve ritenersi una prova che non ebbe più seguito, avendo la città, che pur era sotto il dominio spagnolo, ardito imprimere su una propria moneta lo stemma civico (6).

Sempre nella serie del rame di Filippo III, è da segnalare un esemplare (Museo Nazionale di Napoli, Catal. Fiorelli, n. 7467) non menzionato, che io sappia, da altri autori e definito « tornese » dal Fiorelli, ma che, in verità, non può dirsi tale, per il suo peso, che è di ben 21,42 grammi.



D) (Rosetta) PHILIPP. III. D. G. REX. ARA

Scudetto circondato da quattro pietre focaie e quattro fiamme in un circolo di perline.

R) Anepigrafe; nel campo cornucopia volta a sinistra ai lati 16 07 in ghirlanda; il tutto in un circolo di perline.

Di Filippo III segnalò ancora una prova in rame (o falso) del carlino, posseduta dal Museo Nazionale di Napoli, e ad esso donata dalla signorina Eugenia Majorana. Tale prova è identica al carlino d'argento degli anni 1620-21.

(6) C. PROTA, B.C.N.N. 1925, fasc. I e II, pag. 20.



D) PHILIPP III ◦ REX

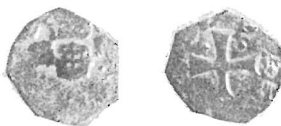
Busto coronato a destra con corona radiata dietro la testa F C

R) IN HOC SIGNO VINCES

Nel campo croce potenziata.

Diametro mm. 18 rame gr. 1,95.

Dello stesso sovrano pubblico un'altra moneta inedita, e cioè un « cavallo », che credo unico.



D) Rosone nel campo circondato da corona di quercia.

R) Croce greca cantonata da quattro globetti in corona di quercia.
Rame gr. 1.

Questa moneta, già nella raccolta Cagiati, fa ora parte della collezione reale ma non è inclusa nel « Corpus ».

Di Filippo IV segnalò due monete rarissime: la prima è un tari giovanile (con corona radiata e busto volto a sinistra), alquanto tosato, apparso recentemente in un catalogo d'asta (7).

D) PHILIPPVS IIII D.G.

Busto loricato volto a sinistra, con corona radiata; dietro la testa: M C.

(7) *Asta Finarte* 87, n. 670.

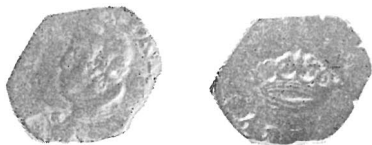
R) IVSQVE SICI

Stemma coronato, circondato dal collare con il Toson d'oro.

Ricalca, come stile, l'altro rarissimo tari giovanile a testa nuda, coniato al bilanciere e facente parte della collezione Catemario (8).

E' da ritenersi coevo, presentando la stessa sigla MC (Michele Cavo) dietro il busto del sovrano, ma mostra la particolarità della corona radiata (9).

La seconda moneta è un cavallo, o doppio cavallo, anch'esso, a mio avviso, inedito, presente nella collezione reale, ma mancante al Corpus. Proveniva dalla collezione del Cagiati, il quale, in merito, annotava:



D) Traccia di leggenda, perché ritagliato. PHILIPPVS III (I) R 1632; busto senile del re, con testa vòlta a sinistra, davanti, giglio.

R) Traccia di leggenda: ARAG UTRIU SICIL; nel campo, corona reale; inedito ed unico AE C³.

Rame, gr. 1,91.

Di Carlo di Borbone, segnalo due pezzi di rame, inclusi nella collezione Sambon (tornese del 1754 e 4 cavalli del 1751 con date cioè diverse da quelle degli esemplari a noi noti 1750, 1756, 1757), della cui esistenza non sono sicuro, ed un pezzo di rame (3 cavalli del 1753), apparso nel listino Nascia (n. 690 maggio 1962), con l'annotazione: « data mancante al Cagiati ».

Per concludere questa rassegna di monete napoletane poco conosciute o inedite, desidero, inoltre, segnalare un pezzo inedito, appartenente alla mia raccolta: si tratta di una moneta da 10 tornesi di Fer-

(8) G. Bovi, *Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)*, B.C.N.N., 1965-66.

(9) Cfr. Corpus vol. XX, pag. 259.

dinando II di Borbone, con il millesimo 1841, che presenta un ritratto tutto particolare del sovrano. Ho perciò riprodotto affiancati il pezzo da me posseduto e quello noto (a destra), onde far risaltare le differenze fra i due ritratti.



D) FERDINANDVS II. D. G. REGNI VTR. SIC. ET HIER. REX

Testa adulta a destra.

R) TORNESI / DIECI

Sopra corona reale, all'esergo 1841.

Peso gr. 33,22.

Non si tratta, com'è ovvio, di una variante, bensì di un altro conio, con effigie che non si ritrova non solo sui 10 tornesi del 1841, ma neppure su alcun altro 10 tornesi a noi noto (10).

Michele Pannuti

(10) Nel corso della correzione delle bozze ho avuto occasione di osservare un altro pezzo da 10 tornesi datato 1844 che presenta gli stessi caratteri stilistici di quello ora descritto.

Una inedita mezza piastra di Ferdinando II

La morte di Francesco I re delle due Sicilie, avvenuta l'8 novembre 1830, rendeva necessaria la coniazione di nuove monete coll'effigie del nuovo sovrano Ferdinando II.

Il decreto del 27 aprile 1831 stabiliva « il tipo delle monete di novella coniazione ». Le mezze piastre dovevano avere al dritto la leggenda FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX e la testa del re ed al rovescio la leggenda REGNI VTRIVSQUE SICILIAE ET HIERSALEM con lo stemma borbonico; nel taglio « a lettere incavate » PROVIDENTIA OPTIMI PRINCIPIS.

Se esaminiamo le mezze piastre dal 1831 al 1834 incluso vediamo al dritto la leggenda secondo il decreto con la testa imberbe del re volta a destra ed al rovescio la leggenda dettata dal decreto con le parole abbreviate.

Dal 1835 al 1839 il tipo è il medesimo con la differenza che nel dritto la leggenda è interrotta fra il numerale e la parola DEI.

Dal 1841 al 1845 la testa del re, sempre volta a destra, è barbata, senza scriminatura fra i capelli.

Dal 1846 al 1859 la testa del re, volta a destra, è barbata e porta i capelli con la scriminatura.

Quanto ho brevemente esposto corrisponde a quello che si legge nell'opera del Cagiati: *Le monete del reame delle due Sicilie*, nel volume XX del *Corpus Nummorum Italicorum* e, nel più recente lavoro del D'Incerti (1), ma ho trovato una mezza piastra del 1846 differente a quelle, dello stesso anno, che siamo abituati a vedere nelle collezioni e non descritta né nelle citate pubblicazioni né nei numerosi cataloghi consultati. Per farne bene studiare la differenza descrivo (Fig. 1) una mezza piastra, diciamo, solita, del 1846 prima di studiare la mezza piastra scopo del presente lavoro. (Fig. 2).

(1) VICO D'INCERTI, *Le monete borboniche delle due Sicilie* (1799-1860), *Rivista Italiana di Numismatica e Scienze affini*, vol. VII, 1959.



Mezza piastra. D.) FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX
Testa del re con scriminatura nei capelli, volta a
destra. Sotto 1846.

R.) REGNI VTRISQVE SIC ET HIER
Stemma borbonico coronato. Sotto G. 60.
Sul taglio: (Fiordaliso) PROVIDENTIA OPTIMI
PRINCIPIS

AR D. 31 p. gr. 13,75 F.d.c. *Coll. Gaudioso*



Mezza piastra. D.) FERDINANDVS II. DEI GRATIA REX
Testa del re senza scriminatura nei capelli, volta
a destra. Sotto 1846.

R.) REGNI VTRISQVE SIC ET HIER
Stemma borbonico coronato. Sotto G. 60.
Sul taglio: (Fiordaliso) PROVIDENTIA OPTIMI
PRINCIPIS

AR D. 31 p. gr. 13,75 F.d.c. *Coll. Gaudioso*

La differenza fra la prima e la seconda mezza piastra qui illustrata è la pettinatura del sovrano; per quanto è a mia conoscenza, la seconda mezza piastra è inedita, quindi è stata cosa utile farla conoscere a chi ha interesse per le monete di Ferdinando II.

Sulla zecca di Palermo dal XV al XVII secolo e sull'attribuzione di alcune monete siciliane

La città di Messina ebbe durante tre secoli, dal 400 al 600, un privilegio, quello di battere la moneta del regno di Sicilia (1), contrastato e spesso rivendicato da Palermo, che in ciò vedeva un'offesa alla sua dignità di capitale.

Privilegi, Messina ne aveva parecchi, e la popolazione palermitana mordeva il freno e si limitava a lanciare mordaci lazzi contro i *regnicoli messinesi* e pungenti ironie contro il governo, sì che ancora mezzo secolo fa ogni scantonamento dalla legge tollerato dalle Autorità veniva commentato a Palermo con un detto che era allora molto diffuso: *bann'i Palermu e privileg'i Missina...* (bandi di Palermo e privilegi di Messina...).

All'onore di ospitare la Zecca la città capitale teneva moltissimo; battere moneta era, ed è, prerogativa della massima autorità, e Palermo subiva come un'onta la rinuncia forzata a tale prerogativa in favore di Messina, città che aveva l'aria, assommando privilegio a privilegio, di volerla detronizzare.

Neppure quella che era allora la terza città dell'Isola, Catania, spesso residenza preferita dei re aragonesi, ebbe mai stabilmente, in epoca moderna, una zecca (2) né, chiedendola, la avrebbe ottenuta, per la opposizione congiunta di palermitani e messinesi, i quali ultimi difendevano il loro monopolio nella maniera più strenua, a volte con sanguinose rivolte popolari, quando si ventilava il trasferimento o anche

(1) Il Fazello (*Della Historia di Sicilia*, traduz. del P. M. Remigio; Venezia, 1574), a pag. 71 dice: « Ei non si permette hoggi in Sicilia, che si batta moneta di rame ò d'argento, ò d'oro, salvo che in Messina, e quest'è per privilegio reale ».

(2) Nel 1356, prima della concessione del privilegio a Messina, essendo questa città passata alla monarchia napoletana, la zecca fu trasferita temporaneamente a Catania. Si ha notizia di un'ultima conferma biennale nel 1375, ma pare che il trasferimento si sia protratto anche dopo il 1377.

la semplice apertura di una seconda officina monetaria. Alla fine, come vedremo in seguito, il trasferimento a Palermo fu effetto di una rivolta che aveva avuto tutt'altro movente.

Nell'antichità la Sicilia aveva battuto moneta in moltissime località; il periodo della colonizzazione punica e greca ha lasciato monete di splendida fattura coniate un po' dappertutto nell'Isola, da Panormo a Erice, a Selinunte, ad Agrigento, a Siracusa, a Messana, località e monete tanto note, le citate e le moltissime altre, che non è qui il caso di farne elencazione, sia pure sommaria.

Anche in epoca romana si battè moneta in Sicilia (3), ma non si conosce con certezza l'ubicazione delle zecche di allora, probabilmente Messina e Catania. A Siracusa e a Catania si coniarono monete bizantine. a Messina, Castrogiovanni (Enna) e Palermo arabe; i Normanni si avvalsero certamente di una Zecca stabilita in Messina (4) e di altra a Palermo; a quest'ultima città pare voglia alludere, come alla Capitale dell'Isola, la dizione *battuta nella medina (città) di Sicilia*, che si riscontra su alcune monete di Guglielmo II. Gli Svevi e gli Angioini batterono moneta in Messina.

Dopo il Vespro si continuò a battere la moneta del regno in Sicilia e quasi esclusivamente, fino al 1678, in Messina, salvo brevi sporadiche utilizzazioni di altre zecche. I regimi spagnoli non poterono fare a meno di coniare in Sicilia, e per l'autonomia politica dell'Isola e perché troppo oneroso e pericoloso sarebbe stato il trasporto, della materia grezza prima e del manufatto dopo, attraverso il mare infestato dai corsari: duplice viaggio perché il metallo veniva rastrellato localmente sotto forma di monete straniere affluite in pagamento di merci, e di preziosi confiscati.

Durante tutto il secolo XIV pare che la fabbricazione della moneta fosse stata effettuata un po' dovunque, in zecche pubbliche e private (5): malgrado le suppliche della città di Messina, che vantava l'unica zecca operante in epoca precedente. E nel 1410 re Martino il vecchio concesse

(3) Cfr. LODOVICO LAFFRANCHI, *Gli assi di Sesto Pompeo coniatì in Sicilia*; in Bollettino del C. N. N., anno 1917, pag. 21.

(4) E' comune la monetina di bronzo che reca la scritta: *operata in urbe Messana*.

(5) Cfr. R. VOPES, *Delle coniazioni non ufficiali, in Sicilia, durante il regno di Federico III « il semplice »*, in Bollettino C. N. N. 1957, pag. 57 e segg.

definitivamente a quella città il privilegio esclusivo di battere la moneta del Regno, privilegio che doveva durare fino al 1676, spesso inutilmente rivendicato, come si è detto, dalla città di Palermo.

Le richieste della capitale al re, per il trasferimento o anche per la istituzione in essa di una seconda Zecca, venivano di solito presentate approfittando della erogazione di *donativi* straordinari, forse con l'illusoria speranza di imporre un *do ut des* che lasciava, invece, il tempo che trovava o che il re accoglieva sapendo che avrebbe fatto cadere nel dimenticatoio l'impegno, o lo avrebbe dovuto abrogare per l'ostilità della seconda città del regno. In sostanza, l'accoglimento della richiesta della *grazia* di impiantare una zecca nella capitale fu un astuto espediente, che sempre diede al sovrano la soddisfazione di accontentare i suoi sudditi, sempre acchetò la *prima sedes corona regis*, sempre rimase lettera morta.

Era trascorso mezzo secolo (6) dalla concessione del privilegio quando, nel 1452, fu da re Alfonso convocato un parlamento straordinario a Palermo, per ottenere uno straordinario donativo con una motivazione che contiene la confessione di un illecito storno. L'anno precedente lo stesso re Alfonso aveva chiesto ad altro parlamento straordinario un donativo che gli avesse consentito di riacquistare o riscattare molti beni della Corona che aveva dovuto vendere o impegnare. Aveva ottenuto all'uopo dai siciliani un donativo di centocinquantamila fiorini (trentamila onze). Al nuovo parlamento del 1452 il re chiedeva altro donativo da utilizzare per lo stesso scopo del precedente, stante che i primi centocinquantamila fiorini aveva dovuto utilizzarli per sopprimere ad altre più urgenti necessità. Anche questa volta il parlamento aderì alla richiesta ed elargì duecentomila fiorini, chiedendo al re alcune *grazie*, fra le quali quella, di particolare importanza per la città di Palermo, di battere moneta nella capitale. La grazia fu dal re accordata per un periodo di sei anni, trascorsi i quali, si fosse o non impiantata zecca e coniato moneta, unica officina monetaria sarebbe tornata ad essere quella di Messina.

La zecca funzionò a Palermo con personale di Messina, dove si sospese la lavorazione per tutto il periodo dei sei anni, e fu coniato gran quantità di piccoli, che oggi non è possibile distinguere da quelli di

(6) Cfr. G. E. DI BLASI, *Storia dei vicerè di Sicilia*; Palermo 1842, pag. 75 e segg.

Messina. L'ordinanza regia disponeva che si coniasse a Palermo anche l'oro e l'argento, coniazione che, in base ai documenti esistenti, si è finora esclusa. Si riprenderà questo argomento nella seconda parte del presente lavoro. ,

Nel 1490 (7) il trasferimento della zecca fu addirittura minacciato dal vicerè. Era stato discusso e approvato dal Sacro Consiglio un progetto di emissione di nuova moneta, che fosse di conio perfetto, ed eguale in tutte le caratteristiche, meno che nelle impronte, alla napoletana, in modo tale che avesse potuto circolare liberamente e senza inconvenienti anche nel regno di Napoli. Nel marzo di detto anno fu pubblicato il bando di emissione e fu incaricata la Zecca di approntare i conii e di *tirare* le prove delle monete, che dovevano essere particolarmente belle. Le prove, invece, furono giudicate brutte o coniate male e una dopo l'altra, durante quattro mesi, ne furono realizzate parecchie, tutte respinte. Era intanto giunta l'epoca del raccolto e si sentiva la necessità della nuova moneta, e il vicerè, indignato per le lungaggini cui dava luogo la poca attenzione posta ora nella incisione ora nella battitura, minacciò i giurati di Messina di trasferire la zecca a Monreale o altrove. Si noti che, anche mentre minacciava, il vicerè cercava di dolcificare la pillola: trasferimento sì, ma non a Palermo, bensì a qualche miglio di distanza da questa città; la scelta di una piccola cittadina, quale era Monreale, si sperava non avrebbe eccessivamente colpito l'amor proprio messinese. Comunque, verso la fine dell'anno ebbe inizio l'emissione, e la Zecca rimase dov'era.

Si è detto che i palermitani consideravano il monopolio messinese come una *diminutio capitis*, ma qualche volta al motivo di *decoro* se ne aggiunse qualche altro più consistente e realistico. Avvenne nel 1513 (8) che, tanto abbondante era il circolante falso o scadente di peso e tanto raro quello buono, che fu ordinata la consegna alla Zecca di tutte le monete false o tosate perché venissero rifuse e riconiate, nonché di tutti gli ori e argenti posseduti da privati; prezzo di cessione dieci tari per ogni oncia di argento risultante dalla operazione di riconio, e cioè un terzo del valore nominale dell'emissione. Tale provvedimento, del quale non è qui il caso di soffermarsi a valutare i riflessi finanziari,

(7) Cfr. C. TRASELLI, *Note per la storia dei Banchi in Sicilia nel XV secolo, Parte II - I Banchieri e i loro affari*; Palermo, 1968, pag. 297-298.

(8) Cfr. G. E. DI BLASI, *op. cit.*, pag. 144 e segg. e nota 6 a pag. 144.

provocò, oltre al danno, grave disappunto a coloro che risiedevano in località distanti da Messina, maggiormente quanto maggiore era la distanza, quanto più numerose le persone interessate all'operazione, più voluminoso e pesante il metallo. Era il caso di Palermo, la città più popolosa e affollata di banchieri, mercanti, benestanti, legata — per modo di dire — a Messina da mulattiere che toccavano il centro dell'Isola per risalire verso Nord dalla valle del Simeto, oppure per la via del mare, al quale era pericoloso affidare carichi di metalli preziosi. La constatazione di tali difficoltà convinse ancora più i palermitani della giustezza della loro aspirazione; l'evidenza del motivo di ordine pratico si pensava che avrebbe fatto decidere una buona volta per l'accoglimento definitivo della *grazia*.

Si attendeva l'occasione buona per reiterare la richiesta. E l'occasione giunse presto, il 12 novembre 1514, data della convocazione straordinaria del parlamento da parte del re, che aveva bisogno di una sovvenzione per mantenere flotta ed esercito *necessari alla difesa del regno e alla diffusione della religione in Barberia*. Il parlamento stanziò trecentomila fiorini e, fra le *grazie* richieste com'era consuetudine, fu compresa la concessione della zecca alla città di Palermo.

Quantunque accompagnata da motivi nuovi e più validi dei soliti (o forse proprio per questo) la richiesta ebbe un'eco a Messina, dove la popolazione tumultuò contro lo stratigoto, il barone Giacomo Aglata, chiedendone la partenza per il solo fatto che era palermitano. Non fu una sommossa di poco conto, se l'Aglata fu costretto a fuggire e il vicerè a correre, via mare, a Messina, dove riuscì a placare la rivolta togliendo dalla circolazione e inviando a Erice, in soggiorno obbligato si direbbe oggi, molti senatori che la avevano fomentata. Il re intanto, considerato il donativo ricevuto, valutato il danno sofferto dai palermitani l'anno precedente per la consegna dei preziosi e il ritiro della moneta nuova, ma tenuto conto anche della reazione messinese, acconsentì che una nuova zecca si impiantasse a beneficio della Capitale, ma non nella città di Palermo, bensì a Termini Imerese e con personale trasferito da Messina.

Se funzionò la zecca di Termini non è noto, sia perché non esistono documenti sia perché, dovendo essa avere carattere di officina sussidiaria di quella di Messina, e da essa dipendere, è probabile che, se fu impiantata, avesse emesso monete del tutto identiche a quelle battute nell'officina principale, il che oggi ne renderebbe impossibile il riconosci-

mento. Comunque, se funzionò non si sa fino a quando, ma non dovette essere per lungo periodo.

La questione venne nuovamente in discussione nei primi anni del 600. In quell'epoca (9) la tosatura delle monete era divenuta operazione comunissima, agevolata dal fatto che ogni esemplare, tagliato con cesoie a mano da una lamina metallica, usciva dalla zecca senza un contorno preciso, sì che oggi è difficile stabilire, senza pesarla, se una moneta di quell'epoca sia intatta o tosata. Ad aggravare la situazione, fu promulgata nel 1606 un'ordinanza del marchese di Geraci, presidente del Regno, che ordinò ai banchi di cambiare a vista le monete tosate con altre di giusto peso dello stesso valore legale, ordinanza che fu di stimolo a smozzicare al massimo le monete per ricavarne — gratuitamente — il più possibile di metallo. In tale caotica situazione trovò nel 1607 la circolazione monetaria il nuovo vicerè Villena, il quale si accinse al risanamento abrogando l'assurda ordinanza del Geraci e ritirando i pezzi tosati per sostituirli, in peso, con altre monete, nuove, da coniare in modo che ne fosse impossibile la tosatura (idea geniale, che l'insufficiente progresso tecnico non consentì di attuare).

Il Villena non completò tanto presto l'opera di risanamento monetario, principalmente a causa della secolare pretesa dei palermitani. Questi sostenevano che era necessario far presto — ed era verità — e che tale risultato si sarebbe ottenuto affidando a due zecche, e non soltanto ad una, l'incarico del ritiro delle vecchie monete e dell'emissione delle nuove. Questo desiderio di *affrettare i tempi* finì per rinviare tutto (è proprio vero che niente cambia sotto il sole, e specialmente sotto quello siciliano...) perchè i messinesi misero avanti il loro privilegio e sospettando, pare fondatamente, che il Villena propendesse per l'accoglimento della richiesta dei palermitani, ricorsero direttamente al re, fermando, in tal modo, l'*iter* della operazione. Si arrivò al giugno 1608, quando il Consiglio d'Italia, interessato dal sovrano per una decisione, votò una risoluzione per la quale Messina conservava il privilegio esclusivo, non solo, ma le si dava il diritto, nel caso essa, in futuro, avesse accondisceso all'impianto di una seconda officina monetaria, di stabilirne la località; ciò toglieva definitivamente alla capitale la prospettiva di essere, prima o poi, accontentata. Pare che il vicerè Villena, irritato per la vittoria dei messinesi, avesse ritardato di pro-

(9) Cfr. G. E. DI BLASI, *op. cit.*, pag. 276 e segg.

posito l'emissione delle nuove monete, che ebbe inizio solo nel 1609, con ulteriore gravissimo danno del commercio.

Un nuovo tentativo palermitano si ebbe nel 1635 (10). Era luogotenente e capitano generale di Sicilia il duca di Alcalà, malvisto dai messinesi perché aveva represso molti abusi, specie fra il ceto nobile della loro città. Da ciò dedussero i palermitani che spirasse aria favorevole alla capitale, e lanciarono una nuova richiesta, questa volta per la istituzione di una seconda zecca in Palermo, lasciando operante quella di Messina. La richiesta venne accolta, ma *per una volta soltanto*, e subito fu dato l'avvio alla lavorazione. Strepitò Messina, sia a Palermo sia a Madrid, e la Corte le diede ragione e ordinò l'immediata sospensione della battitura. Erano state intanto coniate poche monete da quattro tari, quelle che recano la sigla O. G., iniziali dello zecchiere Orazio Giancardo e che sono esposte nell'Opera dello Spahr (11) a pag. 200.

Quello del 1635 fu l'ultimo tentativo vano dei palermitani; pochi anni dopo (12), e senza che avessero più ripetuto la richiesta, una punizione inflitta alla città di Messina doveva porre fine alla secolare contesa. Nel 1671 a un magro raccolto seguì la carestia con tutte le sue conseguenze: contrabbando, preda, mercato nero, e quindi repressioni e misure eccezionali che non potevano essere comprese dalla massa della popolazione affamata. Ordinò fra l'altro, il vicerè, il disarmo di quattro navi che, installatesi nello stretto, predavano il grano che dalla Puglia veniva inviato a Palermo per la distribuzione. Ciò peggiorò la situazione a Messina, fino allora meno colpita dalla fame; corse voce che i nobili vendessero a caro prezzo le vettovaglie, delle quali avevano pieni i magazzini, e si formarono due fazioni, in lotta aperta fra di loro, quella dei *Merli*, costituita dal popolo, e quella dei *Malvizzi*, composta dai nobili. Il popolo depose con la forza i senatori nobili e li sostituì con suoi rappresentanti; devastò il palazzo senatorio, sfuggì al controllo dello stratigoto. Il vicerè, principe di Lignè, recatosi a Messina con vasto codazzo di ministri e soldati spagnoli, parve riuscisse a sedare la sommossa punendo i responsabili senza distinzione di ceto, allontanando lo stratigoto e facendosi inviare da Napoli viveri e... sol-

(10) Cfr. G. E. DI BLASI, *op. cit.*, pag. 314 e segg.

(11) RODOLFO SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni* (1282/1836). Palermo, 1959.

(12) Cfr. G. E. DI BLASI, *op. cit.*, pag. 387 e segg.

dati. Ma nel 1674, sostituito per la scadenza triennale il principe di Ligné col marchese di Bajona, i tumulti si riaccessero, le accuse fra Merli e Malvizzi, fondate e non, ricominciarono; il Senato, composto in maggioranza di Malvizzi, concesse a questa fazione di armarsi e chiese al vicerè esemplare punizione contro i Merli, cacciò lo stratigoto, abolì la *quarta dogana* (13).

Alla notizia dei nuovi avvenimenti il vicerè si imbarcò per Messina, dove fu accolto da una scarica di cannonate che lo costrinse a tornare ignominiosamente a Palermo. Seguì un vero e proprio assedio, mentre i messinesi proclamavano decaduto il re Carlo II e riconoscevano loro sovrano Luigi XIV di Francia.

Non è qui necessario dar notizie degli atti di guerra tra francesi e spagnoli che ebbero come scenario la Sicilia e in particolare Messina fino al marzo del 1678, quando i soldati di Luigi si ritirarono, portando con sé quei cittadini messinesi che, perché troppo compromessi, avessero voluto seguirli; né di descrivere le vendette del re Cattolico. Interessante notare che appena partiti i francesi la zecca di Messina fu incaricata di compiere quella che sarebbe stata l'ultima sua funzione: la riconiazione di tutte le monete con l'effigie del re Cristianissimo che circolavano in quella città. Si trattava di una riapertura straordinaria e occasionale della secolare Zecca, che non era più legalmente esistente da due anni. All'inizio del 1676, infatti, il vicerè Toledo di Villafranca aveva decretato che da allora l'unica Zecca del regno fosse stabilita in Palermo; il provvedimento ebbe due scopi: punire la città ribelle e premiare la capitale fedele.

Il trasferimento dell'officina si fece coincidere col rinnovamento del macchinario e con l'ammodernamento del sistema di produzione della moneta: alla battitura su lamina di metallo si sostituì la coniazione su tondelli a mezzo di bilanciere, ciò che ovviò largamente, ma non completamente, all'abuso della tosatura perché i tondelli avevano una sagoma perfettamente circolare.

Il confronto fra le ultime monete messinesi e le prime palermitane fa immediatamente notare come quelle fossero di fattura notevolmente arretrata rispetto a queste, le quali possono assegnarsi al primo stadio della monetazione contemporanea; e occorre rilevare che a Messina si

(13) La quarta dogana era un'imposta il cui gettito veniva destinato al mantenimento delle guarnigioni poste a difesa della città.

era già pervenuti a buon livello tecnico con l'uso del maglio idraulico che assicurava l'impossibilità della doppia battitura, così frequente dai tempi di Ferdinando il cattolico in poi e specialmente dei primi due Filippo, quando ogni moneta, ricavata dalla lamina a colpi ripetuti di mazza e a forza di braccia, difficilmente rimaneva ferma nel conio fra il primo e l'ultimo colpo di mazza (14).

Dopo questo rapido cenno sul prodotto, uno sull'officina. Il primo impianto, a Palermo, avvenne in locali provvisori (15) siti nel *Piano della Panneria*; da qui la zecca passò in locali più degni e definitivi, in un palazzetto costruito appositamente nel *Piano della Marina* nei primi anni del 700. Era questo un edificio — per quell'epoca — imponente; vi erano alloggiati, oltre a tutte le officine, gli alloggi del Maestro di zecca e del personale addetto alla lavorazione, nonché i locali riservati al corpo di guardia che vi era permanentemente stanziato. Dopo la chiusura dello stabilimento il palazzetto ospitò la Consulta della Sicilia e dopo il 1860 l'amministrazione del Lotto fino all'ultima guerra, quando, centrato da aerei americani, fu distrutto. Oggi, a distanza di trent'anni, le macerie sono tuttavia visibili attorno al portale ancora in piedi ma spoglio dei due putti di marmo che sorreggevano gli stemmi della città di Palermo e del duca di Veraguas, il vicerè che ne pose la prima pietra; non c'è più, addossata alla chiave dell'arco, l'aquila con l'impresa reale sul petto, né la prolissa iscrizione che commemorava la costruzione dell'edificio.

* * *

Lo studio delle vicende della zecca siciliana nel periodo considerato induce alle seguenti considerazioni riguardo all'attribuzione di alcune monete di quell'epoca.

1 — Nella prima parte di questo scritto si è detto che finora si è avuta la convinzione che la zecca di Palermo, durante il sessennio di sua lavorazione dal 1453 al 1458 non avesse emesso che piccoli, nonostante

(14) V., nell'Opera dello Spahr, i millesimi 15555 a pag. 152, 15556 a pag. 160, 15577 a pag. 167, ecc., che sono dovuti proprio a questo fatto.

(15) Cfr. DI MARZO FERRO, *Guida istruttiva di Palermo e dintorni riprodotta su quella del cav. D. Gaspare Palermo*; Palermo, 1858, pag. 220.

avesse avuto dal sovrano l'autorizzazione (16) a coniare oro e argento, non risultando citata la lavorazione di questi metalli nei conti della Zecca pervenuti fino a noi.

Però si sa che per svariati motivi i conti della zecca non ci sono tutti pervenuti. Dice il Trasselli che « i conti presentati da Luca de Cristo-
« foro per il periodo che va dal 1453 al 1456 sono superstiti in penosis-
« sime condizioni; il volume era già mancante degli ultimi fogli nel 1910;
« durante l'ultima guerra esso fu travolto fra le macerie del bombarda-
« mento, e poi recuperato dopo essere stato esposto alle intemperie... ». Il fatto che nei conti non si trovi traccia di battitura di oro e argento non basta da solo, quindi, a escluderla. In mancanza di prove, cioè di scritti, del tutto mancanti ove si faccia astrazione dalla ordinanza del re, ordinanza che, a rigore, potrebbe non avere avuto un seguito, occorre andare alla ricerca di testimonianze, che sarebbero date, nel caso in ispecie dalle monete coniate.

E' inutile parlare dei piccoli, dei quali nessuno dubita si fosse operata emissione in Palermo, ma che sono oggi irricognoscibili perché identici a quelli battuti a Messina forse con gli stessi conii; inutile, perché non ne esiste traccia finoggi, supporre l'emissione di monete auree siciliane di Alfonso. Ma l'argento? Quei *reali d'argento* descritti dal Signor Spahr (17) dei quali il detto Autore dice essere strana — per monete siciliane — l'iconografia e discutibile l'attribuzione alla zecca di Messina, uscirono molto probabilmente dalla zecca di Palermo. Intanto, non è discutibile che si tratti di monete siciliane perché solo in queste il re viene gratificato del titolo di Athenarum Neopatriae Dux. Stabilito questo punto fondamentale, resta da ricercare quale zecca li avesse emessi, e perché questa ricerca riesca fruttuosa non può prescindere dal motivo che rende perplesso il sig. Spahr circa l'attribuzione alla zecca di Messina: nel diritto dei detti reali appare il re in trono affiancato da due leoni, anziché da due aquile come pochi anni dopo fu raffigurato nei reali d'oro di Giovanni. Perché, se le aquile e non i leoni sono

(16) Cfr. CARMELO TRASSELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo - Parte I - zecche e monete*; Palermo 1959. A pag. 47 sono riportate le parole seguenti, da un capitolo di istruzioni inviate da re Alfonso al vicerè Ximenes: *Plau al dit Senyor que en la Sica de Palerm se puixa batre moneda d'or de liga o ley de Alfonsi e d'argent de la liga o ley dels reals ques batem en napols.*

(17) *Op. cit.*, pag. 71.

emblematici della Sicilia? In sostanza, il *diritto* di queste monete *parrebbe* napoletano perché non ha precedenti (né séguito) in Sicilia e perché continua una tradizione napoletana iniziata all'epoca angioina. Ma se la moneta è siciliana — e lo è certamente — perché sarebbe stata battuta a Napoli o con conii napoletani? Gli archivi non dicono nulla in proposito; ma dicono invece che, autorizzata la lavorazione a Palermo di oro e di argento, furono date istruzioni (v. nota 16) perché fossero *d'or de la liga o ley de Alfonsi e d'argent de la liga o ley dels reals ques batem en Napols*. Lo zecchiere potrebbe essere andato al di là delle istruzioni ricevute e avere riprodotto sulle monete d'argento, al diritto, addirittura la raffigurazione esistente sulle analoghe monete napoletane, limitandosi a lasciare invariato il rovescio col solito stemma aragonese. E quale zecchiere siciliano avrebbe potuto così regolarsi? Quello al quale erano dirette le istruzioni per la battitura alla *liga o ley dels reals ques batem en Napols*, e cioè il maestro della zecca di Palermo. Il quale, però, potrebbe avere ricevuto l'*ordine* di regolarsi in tal modo; non si dimentichi che la zecca di Palermo cominciò il suo sessennio di vita nel 1453, quando Alfonso era re di entrambi i règni da undici anni e quando una tendenza alla unificazione completa di essi regni era in atto e si sarebbe spenta solo nel 1458 per la nuova divisione tra Ferrante e Giovanni.

Altra conferma che le monete delle quali si tratta siano uscite dalla zecca di Palermo la dà il nome di reali dato insolitamente a monete siciliane d'argento: è alla zecca di Palermo che fu data istruzione di fabbricare le monete *d'argent de la liga o ley dels « reals » ques batem en Napols*.

In tutto il discorso che precede non c'è che una certezza: il reale di Alfonso con « Athenarum... » è siciliano; riguardo alla zecca non si sono fatte che induzioni, ma fondate su argomentazioni che forse si reggono e che comunque, perché siano demolite, occorrerebbe ormai dimostrare che non si tratti di monete palermitane.

2 — Una certezza è, invece, che le monete emesse nel 1678, esposte dal sig. Spahr nelle pagine 213 e 214, dal n. 26 al 37, sotto il titolo « Emissione di tipi messinesi nella zecca di Palermo » furono battute a Messina. L'Autore dell'opera sarà stato fuorviato dalla sigla R.C. (Regia Corte), e infatti egli asserisce, a pag. 210, che *tutte* le monete re-

canti tale sigla furono coniate a Palermo. In realtà (18) ebbero questa sigla tutte le monete coniate durante una vacanza di appalto della zecca, le quali monete non erano emesse da uno zecchiere per conto dello Stato, ma dallo Stato direttamente. Allora l'emanazione dello Stato, quello che oggi diciamo il Tesoro dello Stato, era la Regia Corte, la quale ordinava la coniazione alla Zecca del regno, dovunque essa fosse stata stabilita.

Che le monete del 1678 siano state ottenute da quelle francesi nella zecca di Messina viene riferito chiaramente dal Di Blasi (19), il quale dice che *« fu anche saggia prudenza di questo governante »* (Vincenzo Gonzaga dei duchi di Mantova, vicerè dal 28 novembre 1677, che giunse in Sicilia il 3 marzo 1678) *« quella con cui comandò che si portassero alla Zecca tutte le monete nelle quali fossero le insegne e il nome di Luigi XIV e che invece di esse se ne coniassero delle nuove con le armi e il nome del re Cattolico. Questa fu l'ultima volta in cui furono battute monete in Messina, giacché di poi fu questa città privata di questo privilegio »*.

Economicamente ineccepibile fu il provvedimento di effettuare la lavorazione a Messina, città nella quale si trovavano tutte le monete da riconiare e dove non era stata ancora smantellata la vecchia attrezzatura, mentre non sarebbe stato conveniente inviare le monete francesi a Palermo, la cui Zecca era in corso di impianto e non avrebbe prodotto le sue prime monete che nel 1683. Però la Zecca di Messina, legalmente inesistente, non si poté o non si volle appaltare, sia pure per un lavoro occasionale quale era il riconio; ecco perché, in mancanza di zecchiere, le monete, coniate a Messina, ebbero il marchio R.C.

Ove, poi, ciò non basti, si noti la uniformità di stile fra le coniazioni precedenti, di Messina, e le monete in questione. Si confrontino, nelle tavole XX e XXI dell'Opera dello Spahr, i nn. 1 e 27, 7 e 30, 18 e 31, coppie composte di una moneta di epoca immediatamente precedente e di una del 1678 di egual valore: le due monete di ogni coppia sembrano della stessa serie, ma sono molto differenti da quelle di Palermo della prima serie emessa poco dopo.

(18) Cfr. M. PANNUTI, *Le lettere R. C. sulle monete napoletane del 1790*; in Bollett. C. N. N., anno 1964, pag. 81 e segg.

(19) Cfr. G. E. DI BLASI, *op. cit.*, pag. 414.

3 — Diversa è l'origine del tre tari del 1677 che il sig. Spahr ha indicato col n. 45 (pag. 217, tav. XXI) e del due tari, pure del 1677, segnato col n. 52. Questi due pezzi differiscono e dal tipo messinese e da quello palermitano; del primo hanno lo stile, dell'altro cominciano ad avere l'accuratezza: diciture scolpite con una certa perfezione di disegno, contorno regolare. Questi esemplari non possono, come quelli datati 1678, provenire da ribattiture di vecchie monete francesi (si è visto che il vicerè Gonzaga, che ne diede l'ordine, giunse in Sicilia nel marzo del 1678). Si sa però che fin dal 1674 era stata disposta l'apertura dello stabilimento di Palermo, il quale solo nel 1683 mise in circolazione la sua prima produzione; ciò considerato non è azzardato dedurre che i rarissimi pezzi del 1677 siano esperimenti usciti dalla zecca di Palermo, non adottati per la coniazione in serie.

Roberto Volpes

La medaglia per la ferrovia Napoli Caserta

Il giorno 11 dicembre 1843 alle ore 10 1/2 alla stazione della ferrovia Napoli-Caserta, in Napoli, fuori Porta Nolana, il re la regina, i principi e le principesse reali con le autorità invitate, convennero per inaugurare la nuova ferrovia (1). La famiglia reale fu ricevuta dal ministro delle finanze D. Ferdinando Ferri e dal maggiore Fonseca. Intervenevano a questa cerimonia solo persone munite di invito. Monsignor Giusti Vescovo di Ascalona e Vicario di Napoli procedé alla benedizione della strada ferrata. Quindi, ad un cenno del re il convoglio partí. Guidavano la locomotiva, alla quale era attaccato un tender, il maggiore Fonseca e il macchinista in capo Smith, seguivano cinque waggons (vagoni) di 3ª classe, « nel 1º dei quali una musical banda della Reale « Gendarmeria festeggiava con lieti concerti quella felice inaugurazione; « seguivano due waggons di 1ª classe; procedeva la carrozza reale ch'era « seguita da altri due waggons di 1ª classe, dopo dei quali altri sei di « 3ª, per essere ancora in costruzione quelli di 2ª del R. Arsenale di « Artiglieria ove gli altri eransi costrutti. Ne' due che precedevano e ne' « due che seguivano la carrozza reale, erano collocati gli invitati piú « cospicui, gli altri nel resto de' waggons, tutti al numero di 400.

« Il convoglio... giunse in un'ora alla Stazione di Caserta, ove le « sale di ricevimento erano convenevolmente preparate e ove S. M. fece « servire di lauti reficiamenti tutte le persone del convoglio stesso.

« ...il Convoglio nell'ordine medesimo descritto partí da quella stazione per Napoli, ove in 52 minuti fu di ritorno ».

In ricordo della inaugurazione or ora ricordata fu coniata una medaglia segnata dal Ricciardi (2) col numero 181 che descrivo:

(1) A.S.N. *Archivio Borbone* 882: *Programma per la Inaugurazione della R. Strada Ferrata da Napoli a Caserta-Napoli 1843* e *Giornale del Regno delle Due Sicilie*. Anno 1843 n. 275.

(2) EDUARDO RICCIARDI, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861*, Napoli MCMXXX.



D.) FERDINANDVS II SICILIAR. REX PROVIDENTISS.

Busto del re, in divisa militare, volto a sinistra. Sotto il busto ALOY. ARNAUD SCVLPSIT. Nel giro D. CICCARELLI M. P.

R.) Il Tempo alato, con falce e clessidra, sulla Reggia di Caserta. Un treno in arrivo. In primo piano la Guerra e la Pace si stringono la mano al di sopra di un'ara, sulla quale 2 cornucopie decussate fra queste stemma con 3 fiordalisi coronato, ai lati elmi, scudi, corazze ed altro.

All'esergo: VIARVM MORAS HOMINIS SOLLERTIA VICIT / MDCCCXLVI

In basso: T ARNAUD DIR. ALOY. ARNAUD FECIT

AR. e RAME

D. 73

Coll. Catemario

Presso l'Archivio di Stato di Napoli (3) si trovano alcune lettere che ci permettono di seguire i lavori che portarono alla coniazione della medaglia e altre notizie utili agli studiosi di medagliistica.

Trascrivo le lettere in ordine cronologico.

(3) A.S.N. *Amministrazione generale delle Monete*. F.º 95.

11 dicembre 1844. (Viene comunicato al Direttore della Zecca Barone Ciccarelli che il Re ha scelto il disegno di Aloy (4) con alcune modifiche. Il barone Ciccarelli ordina (14 dicembre) che sia affidato il lavoro del rovescio al secondo incisore dei dritti Sig. Arnaud essendo il dritto già approvato ed eseguito).

3 luglio 1845. (Il Barone Ciccarelli invia al controllore della Zecca il modello del rovescio perché sia affidato ad Arnaud).

[*L. Arnaud chiede modelli e disegni necessari pel lavoro del rovescio*]

Signore

Napoli 7 novembre 1845

Avendo fatto delle sollecitazioni al Sig.r Luigi Arnaud onde avesse accelerato il lavoro del rovescio della medaglia della strada di ferro il medesimo mi ha detto che il piano de lavori é già tutto tracciato sul conio e che per poter progredire ora nei lavori in incavo per le singole cose, che stanno nel modello soltanto accennate, abbisogna dei modelli in grande del Tempo e dei due geni della Guerra e delle Arti, dei disegni della locomotiva, del tender e dei Waggon, de' disegni del Palazzo Reale di Caserta, e dei Quartieri laterali.

Per me credo che per potersi ottenere tutte siffatte cose, che nei loro più minuti accessori architettonici debbono essere rappresentate sulla medaglia potrebbero scriversi all'architetto Sig. Genovese affin di ottenere dalla Casa Reale i disegni del Palazzo e de' Quartieri. E' vero che il Signor Arnaud per mezzo del Dagherrotipo ha ritratto al naturale quel palazzo ma per circostanziare tutti i cornicioni, gli ornati e qualunque altra cosa del medesimo genere é necessario il disegno di quell'opera colossale.

I disegni poi delle stazioni della locomotiva, del tender e dei Waggon potrebbero dimandarsi al Commendator Fonseca che al certo li dovrà tenere.

I modelli in grande delle tre figure andrò a disporre se lei non crede diversamente che se ne occupi il modellatore Sig. Arnaud.

(4) Disegni riguardanti questa medaglia sono stati pubblicati da BENVENUTO COSENTINI col titolo: *I disegni pel rovescio della medaglia commemorativa della « Strada di ferro per Caserta »*, in Supplemento all'Opera ecc. di MEMMO CAGIATI. Anno 4° n. 2, Napoli 1914.

Per tutte le altre piccole cose che vanno nella medaglia a che costituiscono l'assieme della prospettiva in essa rappresentata il Sig. Luigi Arnaud non mancherà di recarsi di tempo in tempo a Caserta per disegnare accuratamente le località e gli accessori in esse raccolti.

Il Control. Ascione

(Sotto questa lettera è scritta l'autorizzazione da parte del destinatario Barone Ciccarelli di permettersi le cose richieste).

19 gennaio 1846. (Luigi Arnaud ha il permesso di ricavare un cavo in scagliola dal modello in cera per la strada ferrata).

[*E' dato a L. Arnaud un disegno della medaglia*]

Napoli 28 febbraio 1846

Debitamente suggellato le rimetto il disegno approvato da S. M. (D. G.) per la medaglia della inaugurazione della R. Strada ferrata di Caserta affinché possa essere osservato dall'incisore D. L. Arnaud al quale l'incisione della medaglia in parola trovasi affidata, e la incarico di avvisarne il corrispondente ricevo.

Al Sig. Controloro della R. Z.

Il Direttore Generale Reggente
B. ne Ciccarelli

[*L. Arnaud chiede di recarsi a Caserta*]

Li 5 marzo 1846

L'incisore Sig. L. Arnaud, per poter ritrarre dal vero molti degli accessori disegnati nella medaglia per la R. Strada ferrata ha dimandato di potersi recare a Caserta, onde ivi osservare i fabbricati, la prospettiva e tutt'altro corrispondono ai disegni e ai modelli già ricevuti, ed in caso che vi fosse divergenza, disegnare sul luogo le cose nello stato in cui sono, e molte cose solo accennate nei modelli portarle alla grandezza del vero, e così incidere sulla medaglia qualsiasi ornato benché piccolissimo. Io dunque per agevolare il cennato incisore a far tali cose unitamente al modellatore Sig. Tommaso Arnaud, per ambedue lavorare sulle accennate cose, la pregherei di chiedere all'E. M. delle Finanze un biglietto per la franchigia di viaggio nei transiti sulla strada

ferrata per due individui. Indipendentemente da ciò il med.mo Incisore ha chiesto i seguenti punzoni per seguitare il lavoro, stante che ha terminato già quello per la Reggia cioè:

1° Quelli per due quartieri circolari

2° Quelli per le figure

E 3° quelli pel busto, per la lira e tavolozza per le cariatidi. Per questa ultima parte chieggo la di lei autorizzazione per ordinare la confezione dei punzoni suddetti e passarli al Sig. Arnaud. Il Controloro f. Ascione

A 15 d. Per la prima parte si faccia rapporti a S.E. per ottenere l'autorizzazione implorata; e per la seconda si approverà che siano dati i materiali per i punzoni da farsi al n. di tre. f. Il B.ne Ciccarelli

[E' concesso a Luigi e a Tommaso Arnaud il transito gratuito sulla strada ferrata di Caserta]

Napoli li 18 marzo 1846

Dovendosi dall'incisore Luigi Arnaud eseguire la medaglia da S. M. disposta per la inaugurazione della R. Strada ferrata, ella ha dimandato che sia permesso ad esso Sig. Luigi Arnaud ed al modellatore del gabinetto di incisione Sig. Tommaso Arnaud il transitare sulla R. strada ferrata in franchigia affin di poter ritrarre dal vero molti degli accessori della indicata medaglia.

Ora io in vista di ciò la prevengo di avere incaricato il Sig. Maggiore Fonseca a dare le convenienti disposizioni perché i detti due individui abbiano, per due mesi il transito gratuito sulla strada ferrata. per il Ministro Seg. di Stato delle Finanze impedito firmato Ferrantino.

« A 21 marzo si partecipi al Controloro della Zecca per darne conoscenza agli interessati. Il Barone Ciccarelli. Il capo del segr. Cav. « Cantarelli.

[Leggenda del rovescio della medaglia]

Signore nella conferenza de' 10 corrente ho rassegnato al Re N. S. i vari progetti della leggenda da incidersi sulla medaglia che si conia a ricordo della inaugurazione della R. Strada a ruotaje di ferro di Caserta. E S. M. si é degnata prescegliere la leggenda seguente:

VIARUM MORAS HOMINIS SOLLERTIA VICIT / AN. MDCCCXLVI

Nel real nome vengo a manifestarle tale sovrana risoluzione per lo adempimento, che trasmetto il modello della detta leggenda. In questa occasione non lascio di esternarle i miei elogi per l'artista che sta eseguendo la medaglia mentovata. Napoli 12 settembre 1846 - fir. Ferri

A di 15 d.o si partecipi al Controloro della Zecca rimettendosi la leggenda affinché la faccia subito eseguire sulla medaglia.

fir.to Il B.ne Ciccarelli

Al D.re del Gabinetto di incisione.

[Leggenda del dritto della medaglia]

18 settembre 1846. Al Sig. Controloro della R. Zecca

Signore S. E. il ministro delle Finanze mi ha a voce autorizzato a far mettere nel dritto della medaglia che stassi eseguendo per la R. Strada ferrata in Caserta la seguente leggenda:

FERDINANDUS II BORBONIUS SICILIAR. REX PROVIDENTIS.

Ed io glielo partecipo perché ella ne curi il corrispondente adempimento.

Il Dir. Gen. Regg. B.ne Ciccarelli

[Si chiede di aggiungere all'esergo del rovescio il nome di Tommaso Arnaud]

28 settembre 1846.

Signore A tenore de' di lei ordini ho rimesso al Direttore del Gabinetto d'Incisione le leggende sovraneamente approvate per lo ritto e rovescio della R. Strada ferrata A dippiù di tali leggende, secondo il consueto saranno riportati sulla medaglia in discorso il di lei riverito nome, e quello dell'autore.

E se un tale lavoro fosse stato eseguito nel gabinetto d'Incisione sotto gli ordini del Direttore dello stesso, ogni ragione vorrebbe che si facesse menzione, come nelle altre opere si è fatto, di quest'ultimo individuo.

La medaglia della strada ferrata però si è lavorata fuori di ufficio dall'Incisore D. Luigi Arnaud, ed il rovescio di essa debba la sua buona

riuscita alle sagge cure del modellatore D. Tommaso Arnaud, il quale ha saputo così ben disporre le parti della prospettiva sul modello, che è stato fedelmente eseguito col bulino sull'acciaio, quanto far risaltare le bellezze di mille cose tutte riunite in ristrettissimo disco, e staccarle in guisa, che niuna possa essere confusa coll'altre e tutte potranno essere rimarcate nel sito ove giacciono al naturale. Né ha mancato il cennato D. Tommaso di guidare e fare perfezionare sull'acciaio la difficoltosissima opera di quel rovescio: tutte affidate a quel giovane incisore. Se a lei dunque non dispiacesse io la pregherei di permettere che nell'esergo del medesimo rovescio si ponga il nome del ridetto D. Tommaso Arnaud come Direttore del lavoro. Il Contr. Firm. Franc. M.a Ascione.

A 5 settembre 1846 si esegua come propone anche a parere dei professori dell'Istituto di Belle Arti Sig.ri Cav. Nicolini, D. Tito Angelini e D. Gennaro Aveta. Firm. Il B.ne Ciccarelli

[*Permesso ad Arnaud di recarsi a Roma*]

27 ottobre 1846 Al Sig. Controloro della Regia Zecca

In riscontro al di lei foglio dei 20 del c. m. approvo che il Sig. Bandieri faccia una nota di tutti i materiali forniti pel rovescio della medaglia della R. Strada ferrata di Caserta compresi i pulzoni, cerchio ed altro occorso per quindi tenersi tutto presente e risolversi ciò che sarà conveniente. In quanto poi al permesso richiesto dal Signor Arnaud per recarsi in Roma la prevengo che il permesso medesimo, allorché gli sarà accordato da S. E. il Ministro, comincerà a decorrergli dal giorno in cui cesserà di assistere al Gabinetto di Incisione e conseguentemente fino a quell'epoca continuerà a lavorare i conei del ritto dei sei carlini nonché a ritoccare il corrispondente pulzone, salvo poi ad adottarsi quanto ella propone per un tal servizio allorché il Sig. Arnaud comincerà ad avvalersi del permesso che gli sarà accordato. Il Dir. Gen. Reg. B.ne Ciccarelli

31 ottobre 1846 (Il Barone Ciccarelli concede ad Arnaud il permesso di 29 giorni e ducati 300 in conto dei lavori pel conio della medaglia di Caserta).

21 novembre 1846. (Il ministro Segretario di Stato degli affari interni ha scritto al Barone Ciccarelli che Luigi Arnaud ha chiesto un differimento del concorso per la carica di incisore di pietre dure nel Reale Istituto di belle Arti dovendo lavorare per la medaglia di Caserta).

Il Barone Ciccarelli risponde:

A di 5 novembre. Si partecipi al Controloro della Zecca, per darne comunicazione all'interessato, e riferisca tanto più che la medaglia in questione non solo è finita da qualche dì, ma S. M. ne ha già ricevuto diverse battute, come quindi può sostenersi che per eseguirsi la medaglia non può assistere al concorso. Non vorrei che S. M. potesse credere che l'Amministrazione tiene in mano a siffatti pretesti.

18 novembre 1846 (Il ministro delle Finanze ha scritto al Barone Ciccarelli e questo al Controloro che, avendo ricevuto 2 medaglie d'argento, 5 di rame con patine di Luigi Arnaud e altre 5 di rame con patina di Paolo Molinari, a seguito di ordini del Re, siano patinate da Arnaud 300 medaglie di rame).

[*L. Arnaud rifiuta le medaglie da patinare*]

Raffaele Vernucci incaricato di portare le medaglie da patinare ad Arnaud scrive quanto segue:

Napoli. 15 dicembre 1846. Dichiaro io sottoscritto d'aver portato n. 20 medaglie al Sig. Luigi Arnaud il giorno di sabato scorso per patinarle, quelle medaglie mi furono restituite dal fratello del detto Arnaud la sera di domenica, con dire che il fratello non ne voleva più patinare. Raffaele Vernucci

16 dicembre 1846. Signore

In ubbidienza ai di lei comandi scritti al margine di una supplica presentata da D. L. Arnaud e passatami a mano, ho l'onore di dichiarare quanto segue.

L'equivoco in cui caddi di credere che il Sig. Arnaud tenesse medaglie a patinare provenne da che io dissi al fornitore delle medesime di rimettere le prime 20 al medesimo Arnaud, e le ultime trenta al

Sig. Molinaro acciò ambidue, a seconda dei di lei ordini, si fossero occupati a quel lavoro della patina, ed indi le avessero passate in Amministrazione per rimettersi a lei. Ma tali mie disposizioni furono eseguite in modo inverso e si rimisero le prime 30 e si serbarono le ultime 20 per Arnaud ed ecco perché nel giorno di giovedì 10 dell'andante il medesimo Arnaud non aveva avuto le medaglie medesime. Nel seguente giorno di Venerdì avendo conosciuto questo fatto ed essendo venuto per azzardo in questa amministrazione il fratello del detto Arnaud, il quale da lungo tempo non veniva in questa dipendenza lo pregai di riceversi tali 20 medaglie per restituirmele nel seguente giorno con la patina, ma il medesimo non volle prendersele poiché disse che in tanto breve tempo non si potevano fare.

Intanto nella mattina del sabato 12 corrente venne qui il ripetuto Arnaud per dirmi che si sarebbe avvaluto del permesso superiormente concessogli dal lunedì seguente, lo premurai per riceversi quelle medesime ed il medesimo acconsentì per modo che io gliele inviai in sua casa; ma nel mattino del detto lunedì 14 ricevetti per mezzo del Signor Vernucci le medaglie medesime nello stesso stato con ambasciata che Arnaud non intendea farle, subito che non si era deciso che dovesse apporre su tutte le medaglie la sua patina, ma si voleva darne una porzione a lui e l'altra al Sig. Molinaro.

Come pure sono obbligato a far rettificare esclusivamente dall'Incisore Sig. Vernucci le medaglie medesime in quelle parti che sono rotte sul conio poiché il medesimo Sig. Arnaud mi disse che non era obbligato a fare un tale servizio, e bastava che si fosse occupato a fare i punzoni: punzoni per altro che neppur tutti sono da lui fatti, poiché l'ultimo, e forse il più interessante è stato costruito dal Vernucci medesimo. E come che una tale rettificazione delle medaglie è fastidiosissima, così per essere eseguito da un solo artista, che io ho prescelto come il più adattato e capace, ne nasce di conseguenza che la cosa va con lentezza e non a seconda dei di lei desideri.

Il Controloro f. Ascione

A 18 dicembre Si resta inteso, ma procuri però ogni mezzo perché il n.o delle medaglie ordinate da S. E. il Ministro sia terminato il più presto che è possibile fidando in ciò nella sua nota diligenza.

Perciò che riguarda i lavori che si eseguono pel controscritto oggetto dal Sig. Vernucci mi si proponga allorché si tratterà di accordare

il compimento del compenso e gratificazione per la medaglia in questione ad Arnaud.

Si faccia di tutto intanto rapporto a S. E. perché conosca il modo di servire di Arnaud e l'essersi ricusato di patinare la metà delle medaglie; mentre l'E. S. aveva ordinato di così praticarsi - f. Il Barone Ciccarelli.

Napoli 30 dicembre 1846 ...Or io ho inteso con dispiacere che il Signor Arnaud siasi condotto con poca delicatezza, ed approvo le disposizioni date per lo rimpiazzo di lui. Il ministro segr; di Stato delle Finanze. f.to Ferri.

[Il Controllore Ascione chiede al Direttore Generale un aumento del pagamento per la medaglia della strada ferrata. Dettagli tecnici della lavorazione]

7 gennaio 1847 Signore

Di riscontro alla di lei pregiata carta del 5 andante, con la quale mi incarica di proporle un modesto aumento sulla manifattura sulle medaglie della R. Strada Ferrata ho l'onore di sottoporle che partendo dagli stessi principii che con un mio antecedente foglio sottomisi alla di lei alta intelligenza crederei che l'aumento suddetto dovrebbe essere almeno di 3 carlini sul prezzo che fu stabilito per la medaglia degli scienziati. Le 5 onces di rame in pianche di cui si fa uso per le medaglie, valgono grana 10 ed aggiunto un compensamento di lavorazione di 2 carlini poichè non si può far di manco per garentire il conio da maggiori danni, di scaldare e bianchire le medaglie medesime per ogni 2 colpi che ricevono al fine che non si indurissero e quindi offerissero una maggiore resistenza alla impressione che debbono ricevere per giungere allo stato di perfezione che si richiede, ecco come avviene giustificato il proposto aumento di carlini 3. E s'intende bene che li detti carlini 2 va fusa (sic) la maggior spesa di carboni, quella destinata all'operaio per limare il dintorno della cornice, ed il maggior sciupio di metallo, mentre ogni medaglia di primo getto pesa circa onces 13 e poi si affina ad onces 10 poichè riceve almeno 40 colpi, e di conseguenza é posta al fuoco almeno 20 volte, ed altrettante limata. E per doverla mettere tante volte si è invece nella necessità di lavorare una settimana invece

di tre giorni, come si fa per le medaglie ordinarie di rame di questa dipendenza.

Per tutte le suddivisate ragioni e per l'altra pure che al Signor Molinaro si fa una ritenuta di grana 5 per ogni medaglia di rame e perciò sui carlini 11 non ne verrebbe a ricevere che 10 e mezzo, così mi sono estese a progettarle le accennate grana 30 di aumento - Il Controloro F. M. Ascione

[*Il Barone Ciccarelli concede l'aumento di grana 25 per ogni medaglia*]

Napoli 8 del 1847 Considerando che le medaglie per lo innalzamento al trono di S. M. (D. G.) e quelle della morte di Ferdinando 1° di gloriosa memoria pagavansi grana 85 l'una. Considerando che nelle medaglie per la strada ferrata di Caserta vi sono 5 onces di rame di più delle medaglie indicate, e che ne' guasti avvenuti al conio debbonsi tali medaglie battere lentamente ed in ogni due colpi riscaldarsi per poscia rimettersi sotto ai torchi; operazione che aumenta quasi la spesa di mano d'opera delle medaglie fattesi per l'addietro e considerando finalmente che le 5 grana a medaglia per quelle di rame che ora si ritengono per la manutenzione dei torchi ed altro, sulle medaglie che pagavansi grana 85 l'una non si ritenevano; si autorizzi il relatore a far passare sulle medaglie di rame della R. Strada ferrata di Caserta l'aumento di grana 25 di manifattura per ogni una; di tal che pagherassi carlini 11 di manifattura ogni medaglia e coteste grana 25 in compensamento cioè grana 10 per le onces 5 di rame di più che vi sono: grana 10 per la doppia spesa di coniazione qui suindicata e grana 5 che si ritengono per la manutenzione dei torchi. Il Dir. G.le Reg.te B.ne Ciccarelli

3 febbraio 1847 (Vengono inviate al Direttore Generale 120 medaglie di rame con le quali si arriva ad un totale di 300 medaglie più 2 medaglie d'argento secondo gli ordini di S. M.).

9 febbraio 1847 (Si comunica al Direttore Generale il costo di dette medaglie per metallo, manifattura e scatolini che è di Ducati 456 e grana 32 da pagarsi al Sig. D. Paolo Molinaro).

13 febbraio 1847 (Il Barone Ciccarelli concede la proroga del 2° mese di permesso senza soldo a Luigi Arnaud).

14 aprile 1847 (Ascione comunica al Barone Ciccarelli il ritorno da Roma di Luigi Arnaud avvenuto il 3 corrente e la presentazione del medesimo a questa dipendenza per avere lavoro).

6 maggio e 7 maggio 1847 (Arnaud ha terminato il punzone delle ghirlande per rovescio di medaglia).

29 maggio 1847 (Luigi Arnaud chiede il pagamento di quanto gli è dovuto).

9 giugno 1847 (Discussione delle richieste di Arnaud).

12 luglio 1847 (Il Barone Ciccarelli scrive al Controllore della Zecca che una commissione fatta dal Direttore D. Vincenzo Catenacci e dai primi incisori D. Andrea Carriello e D. Tommaso Vernucci esaminerà e valuterà i lavori eseguiti da Arnaud).

[Valutazione della medaglia fatta da adatta commissione]

10 settembre 1847 Signore

Il dì 6 di questo mese previo suo pregevole invito, siamo stati onorati nell'essere rimasti in Commissione da Lei presieduta in cotesto R.o locale dell'Amministrazione delle monete ad oggetto di esaminare e dar valore alla medaglia fatta per comando sovrano dal R.o Sig. Luigi Arnaud a ricordanza del R.o Cammin di ferro.

Ed in vero non comune gradita sorpresa fu quella di osservare lo insieme e i minutissimi particolari di questa elaboratissima opera di giovine artista peritissimo già nella penosa arte di incidere, da poterlo comparare ai primi e rinomati incisori esteri imperocché se vogliasi attentamente considerare il bel ritto della medaglia nel Busto di Re Ferdinando II nostro augusto sovrano tanto diletto ed ammirazione produce si per la parte inventiva, che pel possesso dell'arte di ben disegnare e modellare in sì piccolo metro, per l'accuratissima esecuzione datavi che qualche leggier pecca nella giacitura e movimento del torso con tutta volontà si condona.

Se di poi volgasi l'attenzione al rovescio, che, soggetto d'un quadro può dirsi commutato ad un basso rilievo pregevolissimo e d'immenso penoso lavoro a cui bisognerà convenire che comunque l'invenzione non sia dell'Arnaud, lode grandissima si debba a giusta ragione largire al Signor Tommaso Arnaud distintissimo scultore, di cui la patria nostra si orna elevando egli a grande estimazione le nostre arti presso i farastieri per aver saputo e in disegno ed in modello in cera, spianare le principali difficoltà d'un soggetto quasi inesequibile per medaglia, al Nipote, ed a questi, perché superando gli ostacoli tutti di una esecuzione che rinchiude quanto mai vi possa essere di difficile nel genere che tratta, sia per figure bellamente fatte, sia per innumerevoli oggetti profusi nel largo campo della medaglia, di cui niuno è trascurato fin ne' minimi particolari che anzi con elaborato studio, con grandissima pena e con somma intelligenza veggonsi condotti con grande perfezione abbia al fine raggiunto lo scopo ed a presentare il menzionato rovescio da farsi meritare non minori lodi ed di stimatissimo artista, la opinione che di siffatta opera, benché egli giovane ne possa dare alla luce.

Per tali considerazioni e per aver istituito una esatta comparazione con le altre precedenti medaglie fatte da stimabili artisti di costesto Gabinetto di incisione, sì pel di loro pregio artistico che pel prezzo ad essa assegnato e volgendoci a pensare quanto opere simili all'estero si pagano... le proponiamo... che il ritto della medaglia ovvero il busto del Re, con accessori che l'ornano, compresi i materiali all'uopo necessari, si possa equamente valutare per ducati milledugento.

Al rovescio di poi ... avendo portata la nostra attenzione alla collezione dei pulzoni fatti e presentati che formano un completo corredo del lavoro non escluso quelli delle lettere e de' numeri opiniamo attribuire il valore . . . di ducati duemilacinquecento compresovi ogni materiale ed opera dello incisore Sig. Vernucci che ha dovuto fare vari pulzoncini atti a restituire alla medaglia le parti mutilate e frammentate nel conio.

...i 2 belli pulzoni di ghirlande fatti dal medesimo Luigi Arnaud... valore di ducati cento...

Consideriamo da ultimo che se il Sig. Luigi Arnaud abbia diritto allo statuito compensamento, secondo nostra opinione, egli gode un mensile soldo di ducati 25 lordi de quali depurati, se gli pagano ducati

21, come incisore del Gabinetto d'incisione della R. Amministrazione delle monete pel quale impiego gli è _____ che a quello stabilimento periodicamente _____ quindi è che nel periodo di tempo occupato per la descritta medaglia egli dovea prestare la di lui opera all'Amministrazione.

Egli, ad altro, di proprio utile ed interesse, si è dedicato ed or si ottiene distinto compenso, or debbonsi cumulare i soldi riscossi nel tempo occupato nell'opera valutata a compararne la somma ai dinotati valori.

Egli ebbe il disegno del rovescio della medaglia secondo i dati che Ella Sig. Direttore Generale ne ha somministrato il giorno 5 di luglio 1845 ed il cuneo di acciaio dall'Amministrazione presso a che dopo a questo dì e questa seconda epoca sembraci dover segnare lo incominciamento dell'opera alla quale vi diè termine ai 28 di ottobre dell'anno seguente 1846, poiché in tal giorno ne fece presentazione e consegna. Adunque quei mesi quindici a ducati 21 netti formano ducati 315 si debbono contraporre ai ducati 2500.

Del ritto non parliamo in ciò stanteché è stata opera particolarmente fatta nelle ore di sopravanzo dell'artista togliendole al sonno ed ai piaceri della vita e la Reale Amministrazione ha fatto particolare acquisto onde completare la medaglia.

Al secondario lavoro delle ghirlande si dovrebbero mettere in comparazione gli altri soldi mensili dal novembre dell'anno 1846 come di sopra determinato dopo del fine della consegna dal _____ a tutto agosto di quest'anno 1846 val dire altri mesi 10 oppure ducati 210, poiché ella Sig. Direttore Generale ne ha manifestato che questo artista null'altro abbia di dovere fatto per l'amministrazione ma con questa ultima compensazione egli rimane in debito e si potrebbe dallo intiero credito di lui equilibrare il dare ed avere in ducati 3700. (Convenevoli)

La commissione - fir.ti Giuseppe Mancinelli - Francesco Saverio Citarelli - Gennaro Cali - Gaetano Genovese.

Agnese Catemario

La medaglia per il matrimonio di Francesco II e Maria Sofia

Il matrimonio fra Francesco Duca di Calabria e Maria Sofia Amalia, sorella dell'Imperatrice d'Austria fu celebrato l'8 gennaio 1859 a Monaco. Il principe Luitpoldo di Baviera rappresentava lo sposo (1).

Maria Sofia fu accompagnata dalla Imperatrice a Trieste dove fu affidata al duca di Serracapriola rappresentante del Re di Napoli. La fregata napoletana Fulminante la portò a Bari il 3 febbraio. In questo giorno fu ricelebrato il matrimonio col Duca di Calabria.

Nell'Archivio di Stato di Napoli (2) ho trovato carte riguardanti una medaglia da farsi a ricordo del matrimonio fra i due principi e, sulle stesse carte note su un progetto di medaglia ricordante il pericolo al quale sfuggì il Re Ferdinando II l'8 dicembre 1856 per l'attentato di Agesilao Milano; ritengo utile cosa il trascriverle.

Zecca nuova Fascio 47. 1859

2 ottobre 1858

Al Controllore della R. Zecca

La Maestà del Re da circa 2 anni indietro ordinò al Sig. Tommaso Arnaud la formazione di un modello per una medaglia da ricordare la miracolosa preservazione della Sua Sacra persona dal funesto attentato commesso al Campo di Marte giusto le indicazioni prescritte. Essendo giunto tanto tempo senza nessun risultato la incarico di richiederli proposizione chiara ed esplicita in riguardo e quando intende eseguire gli ordini del Re da cui ha ricevuto tanti tratti di Sovrana considerazione senza che altri lavori gli sieno stati commessi. Attendo sollecito riscontro per informare chi si conviene. Il Direttore Gen.le

(1) GIACINTO DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*. Vol. I. Trieste 1868.

(2) A.S.N. *Amministrazione generale delle monete*. F.o 47.

Al Marchese di Cesavolpe Direttore Generale dell'Amministrazione delle Monete.

13 novembre 1858

Avendo scritto al Direttore del G. di Incisione, in seguito del Suo onorevole incarico datomi nel 2 ottobre di questo anno per sollecitarlo a presentare il modello di cui ha ricevuto la commissione da qualche anno per la medaglia che si intende fare in commemorazione della miracolosa salvezza del nostro Augustissimo Sovrano nell'esecrando attentato contro la Sua Sacra persona, quel Direttore con foglio dell'11 andante mi ha diretto questo ufficio. « Dovendo tanto al Direttore G.le
« quanto a lei una risposta con proposizione chiara ed esplicita circa il
« tempo di ultimare il modello della medaglia commemorativa per la
« prodigiosa incolumità della Maestà del Re nell'esecrando attentato
« commesso sul campo di Marte farò di esporre il mio intendimento con
« quella franca lealtà che è sacro debito di ogni uomo onesto convengo
« che il tempo da che mi fu commesso il modello in discorso, considerato in un modo assoluto, sembra tratto lungo; ma laddove si ponga
« mente alle circostanze concorse in questo malaugurato periodo, la
« questione potrà cangiare di aspetto...

« E' inoltre a considerarsi, che in questo medesimo tempo mi sono
« occupato della fattura di 5 disegni d'invenzione, cioè 3 diritti e 2 rovesci della stessa mentovata medaglia, nonché di tutti gli studi di nudi, di panneggiamenti e di altri materiali necessari alla formazione del modello corrispondente al modello approvato. I quali lavori per mancanza di locali nella R. Zecca sono stato obbligato di eseguire altrove, con perdita considerevole di un tempo troppo necessario ad altro uso. Aggiungasi a tutto ciò la lunga e seria applicazione che ha importato la compilazione di una tariffa generale di tutti i lavori d'Incisione possibili nel gabinetto; opera di incredibile difficoltà per stabilire anticipatamente nella molteplice diversità di tanti oggetti, quella giusta proporzione tra la fatica e il compenso, che deve assicurare la coscienza da qualunque rimorso.

« Procedendo in cotesto modo, mi confido a compiere il ridetto modello tra un altro paio di mesi o poco più ».

Francesco M. Ascione

Al Controloro della Zecca

10 gennaio 1859

Oltre l'obbligo che il Sig. Tommaso Arnaud direttore del Gabinetto di Incisione tiene di presentare, secondo le correzioni ordinate dalla

Maestà del Re, il modello per una medaglia che ricordi la miracolosa salvezza della prelodata M. S. dell'attentato commesso sul campo di Marte, ora sorge per lui un altro importantissimo obbligo, qual è quello di formare un progetto di modello di medaglia per la fausta occasione di S. A. R. il Duca di Calabria principe Ereditario.

In riguardo del primo le ho scritto più volte manifestandole il mio dispiacimento per cotanto ritardo, mentre in queste cose la prontezza dell'esecuzione si rende pregevole perché più si avvicina al fatto avvenuto. Per il secondo obbligo la stessa ragione milita a richiedere la sollecita esecuzione, e siccome in Francia ed in Inghilterra tali medaglie si fanno mentre si parla ancora di un avvenimento, non capisco perché qui non possa ottenersi lo stesso.

In conseguenza di ciò ella mentre non tralascerà di spingere il Sig. Arnaud per l'incarico relativo alla medaglia per l'avvenimento del Campo, gli parlerà dell'altro incarico per la medaglia riguardante il matrimonio del R. Principe e prese le sue dichiarazioni per quest'ultima, mi proporrà l'occorrente in termini positivi per darne conto a S. E. il Ministro e prendere le misure convenienti ancorché dovesse darsene la commissione all'E. Min. delle Finanze.

Attendo pronto riscontro

Il Direttore Generale

Al ministro delle Finanze

28 gennaio 1859

Allorché nel 1797 l'Augusto Sovrano Francesco I, essendo ancora Principe Ereditario del Regno, impalmava la Imperiale Arciduchessa Maria Clementina d'Austria fu costruita una medaglia che qui brevemente descrivo

Ritto — FRANCISCVS FERDINANDI IV M. CLEMENTINA LEOPOL-
DI II F-

Busti accollati volti a destra (L'esergo) SPES ALTERA REGNI

Rovescio — FELIX FAVSTVMQUE SIT

Figure relative all'avvenimento.

E poiché in occasione del matrimonio tra il Duca di Calabria e la Principessa M.^a Sofia Amalia Duchessa di Baviera potrebbe la Maestà del Re ordinare la coniazione di una medaglia, ho creduto conveniente

di richiederne un progetto al Direttore del Gabinetto d'Incisione. Mi onoro quindi rimettere a V. E. i bozzetti eseguiti per far trasferire il concetto, non essendovi stato tempo di formare i modelli, o almeno i regolari disegni. I bozzetti sono 4, uno pel ritto e 3 pel rovescio, dei quali sarebbe da scegliersi uno.

Il ritto contiene 2 scudi con ritratti delle L.L.A.A.R.R. sormontati dalla corona reale, e di sotto un festone di fiori allegorici per l'Imeneo, occorre la leggenda.

Il primo rovescio contiene una ghirlanda di merito. Vi occorre la leggenda interna ed esterna. Il secondo rovescio contiene due faci la greca e la germanica producenti una sola fiamma, e legate da un nastro con una corona che le intersega. Vi occorre la leggenda.

Il terzo rovescio contiene un'ara d'Imene con un serto anche di mirto, e con mani congiunte simbolo del matrimonio. Vi occorre la leggenda.

Il più bell'ornamento di questo progetto consisterà, a parer mio, nelle leggende apposite ed allusive che sarebbero da commissionarsi a taluno dei valentissimi scrittori di tale specie di componimenti. E siccome fra costoro l'E. V. tiene il primato, per avermi date non dubbie prove nelle iscrizioni apposte a molti monumenti del paese, è veramente desiderabile, che anche in questa lieta ricorrenza si compiaccia occuparsi di siffatto lavoro. Premesse tali cose prego la bontà di V. E. onde voglia esaminare i bozzetti di cui si tratta e qualora li troverà adattabili, umiliarli all'intelligenza della prelodata M. S. per supplirla ad avere la degnazione di risolvere:

1° Se una medaglia debba eseguirsi 2° Nell'affermativa, quale dei 3 rovesci debba eseguirsi. Attendo conoscere tale sovrane risoluzioni per mia norma ed adempimento.

Il direttore Generale

Min. e R. Seg. di Stato delle Finanze

2 aprile 1859

Ho rassegnato a S. M. il Re la preposizione contenuta nel suo rapporto del 28 gennaio ultimo, cioè se nel fausto matrimonio di S. A. R. il Duca di Calabria deve coniarci una medaglia, e nell'affermativa quale, dei bozzetti presentati dal Direttore del Gabinetto di Incisione si trovi meritevole della sovrana approvazione. E S. M. nel Consiglio ordinario di Stato del 24 dello scorso mese nel degnarsi di permettere la conia-

zione della detta medaglia ha approvato il ritto dei bozzetti ed il primo rovescio consistente in una ghirlanda di mirto ed ha comandato inoltre la lodata M. S. che la dimensione della medaglia suddetta sia alquanto ridotta. Nel R. Nome partecipo a lei tale sovrana risoluzione per il corrispondente adempimento ed all'uopo le respingo i bozzetti rimessivi con l'enunciato suo rapporto, salvo a farle tenere la leggenda da apporsi alla medaglia anzidetta.

Il Ministro delle Finanze al Direttore G.le delle monete

Renato Gaudio

Renatus II Rex Siciliae



Dr. — RENATVS · II · D · G · REX · SICILIAE · IER · LOTH · DVX ·
Busto a destra con lunghi capelli a mantelletta di pelliccia.

Rv. — PHILIPPA · A · GEL · REG · SICIL · IER · LOTH · DVCISSA ·
Busto a sinistra con capigliatura spiovente, ornata di diadema
e perle.

BR. mm. 45. Da me posseduta.

Nella lunga serie dei re di Napoli e di Sicilia inutilmente si cercherà Renato II, perché un monarca di questo nome mai fu unto, mai fu incoronato e mai regnò, né possono crearlo la leggenda di questa medaglia, il suo pregio artistico e la mantelletta di pel maculato, messa ad ornamento del busto.

Purtuttavia, il tardo omaggio metallico, frutto di ostentazione o adulazione, vivamente interessa, perché conferma le notizie tramandate dagli storici e fa rivivere le tormentate vicende del regno di Napoli, alla fine del secolo XV.

In particolar modo poi, ricorda la lotta sostenuta dalla feudalità contro Ferdinando I d'Aragona, evento clamoroso e drammatico, co-

ncosciuto sotto il nome di « Congiura dei Baroni », la cui tragica conclusione destò orrore e biasimo in Italia e fuori.

Il personaggio in effigie è Renato, duca di Lorena, figlio di Federico II, conte di Valdimonte, e Violante d'Angiò, figlia del re di Napoli Renato, che Alfonso I d'Aragona privò del regno.

Quest'unico discendente dal sangue di Angiò si era conquistata fama di valoroso capitano per aver vinto e fatto perire in battaglia Carlo il Temerario, duca di Borgogna, che, amico di Ferdinando d'Aragona, gli aveva contestati i diritti ereditari materni su la Provenza; era naturale quindi che in lui confluissero tutte le simpatie e tutte le speranze dei superstiti partigiani angioini e di quanti erano scontenti della dinastia aragonese.

Da un pezzo, la nobiltà feudale mal tollerava la tendenza del re ad accentrare nelle sue mani tutto il potere, spogliandola della sua potenza e dei suoi privilegi, inoltre mal sopportava le frequenti richieste di contributi militari e finanziari, indispensabili per far fronte alle numerose azioni belliche che si concludevano sempre senza risultati concreti ed impoverivano l'erario.

Inaspriva ancora gli animi il contegno duro e minaccioso del duca di Calabria, principe ereditario Alfonso, che prometteva confische e punizioni contro alcuni signori che, con il favore del re, avevano accumulato ingenti ricchezze, ma al momento del bisogno, non avevano corrisposto con eguale prodigalità.

Tutte queste cause generarono fra i baroni una sorda opposizione contro il sovrano, la quale, nell'anno 1485, sfociò in una vera e propria ribellione.

Era, intanto salito al soglio pontificio, con il nome di Innocenzo VIII, il genovese Giovanni Battista Cibo, nato da padre angioino, che aveva ricoperto cariche importanti durante il regno di Renato d'Angiò. Aveva egli motivi di risentimento contro Ferdinando d'Aragona, anche perché gli aveva negato il canone annuo corrisposto alla Santa Sede quale alto signore feudale del regno. Soprattutto poi, il pontefice sperava di potere, dopo la cacciata degli Aragonesi, procurare onori e territori del regno di Napoli al figliuolo Franceschetto.

L'identità degli scopi ed il comune rancore contro la dinastia aragonese portarono fatalmente ad una alleanza tra il papa ed i baroni e tutti ritennero di comune interesse offrire la corona del Regno a Renato, duca di Lorena, che come legittimo successore dell'omonimo suo

avo, riscuoteva le simpatie della parte angioina, ne rinverdiva le speranze e poteva inoltre aiutare l'impresa, sbarcando un esercito sulle coste dell'Italia meridionale.

Non è ben chiaro quale accoglienza trovò questa offerta presso il duca, né quale impegno egli prese con i suoi sostenitori, c'è da sospettare però che egli « preponesse una povera e certa quiete al ricco ma dubbioso acquisto del Regno (1). Infatti restò sordo a tutte le pressioni ed a tutte le ambascerie con le quali lo s'invitava a non indugiare, a venire nel regno, a non perdere l'occasione di riconquistare e trasmettere ai figliuoli un impareggiabile tesoro.

Inutilmente gli si prospettarono: la facilità dell'impresa, l'esito sicuro, il contributo militare dei feudatari, la simpatia delle popolazioni; egli nulla fece per gli alleati.

Non si mosse neppure quando Ferdinando I, nel 1486, dopo aver firmato la pace con il pontefice e promessa l'impunità a tutti i ribelli, fece proditoriamente arrestare e condannare a morte il segretario Petrucci ed il Conte di Sarno, che erano i più accesi fautori del partito angioino ed i capi della congiura. Neppure intervenne, l'anno dopo, quando i baroni, sopraffatti nelle loro terre dal duca di Calabria e costretti alla resa, dovettero venire a Napoli ed affidarsi alla clemenza del re, il quale, improvvisamente li fece arrestare e rinchiudere nelle segrete di Castelnuovo, ove i più trovarono misera fine.

Narrano gli storici che « al primo strepito della pace, muto e da tutta la Francia vituperato si era riposto in casa (2) ed attribuiscono quest'abulia al fatto che Renato, « come non era se non mezzo del sangue di Angiò e mezzo Francese, così neanche il Regno appetiva con quel desiderio e quella fiducia di conquistarlo ch'ebbero i duchi di Angiò. Aggiungevasi che gli mancava la maggior parte delle forze con le quali gli angioini trattarono le guerre del regno; poichè, oltreché possedevano la Provenza, usarono sempre l'armi dei re di Francia loro congiunti, le quali oltre non potersene servire, le avevano anche in quest'impresa contrarie, perchè la corona di Francia aspirava a quest'acquisto » (3).

(1) CAMILLO PORZIO. *La Congiura dei Baroni*, Napoli, Rondinella, 1853, libro III, pag. 106.

(2) C. PORZIO, *Op. cit.*, pag. 132.

(3) C. PORZIO, *Op. cit.*, libro II, pag. 76.

Il ricorso al duca di Lorena e la sua designazione al trono non solo non apportarono nessun giovamento, ma furono deleteri per i baroni, perché le voci che ogni tanto si diffondevano sul suo prossimo arrivo li spinsero ad avventate e rovinose azioni militari ed indussero Ferdinando, sempre sospettoso di un intervento francese, a feroci ed intimidatorie rappresaglie.

Per lo svolgersi degli eventi, meno che mai, può riconoscersi al duca di Lorena il diritto di fregiarsi del titolo di re di Napoli e forse mai egli vi aspirò; purtuttavia, negli anni che seguirono, i suoi discendenti ritennero un fatto compiuto quello che mai si era verificato, cioè la riconquista del regno, e, per la pretensione a quel trono, si qualificarono duchi di Calabria ed inquartarono nelle armi di famiglia quelle di Sicilia e Gerusalemme e le fecero incidere anche sulle loro monete.

Circa la pretensione al trono di Napoli, è utile qui ricordare una solenne cerimonia che ebbe luogo a Vienna. Nel marzo 1729, morì il duca Leopoldo di Lorena e l'imperatore Carlo VI gli fece celebrare pompose esequie nella imperiale chiesa degli Agostiniani. In quell'occasione, sul mausoleo si vedevano le armi di Sicilia e di Gerusalemme e nelle iscrizioni si leggeva a lettere cubitali DUX CALABRIAE (4).

Non è troppo ardita congettura il pensare che, proprio in questo tempo ed anche a Vienna, potette essere battuta questa medaglia, perché essa è certamente opera della prima metà del 1700, come confermano il suo stile ed il confronto con altri pezzi austriaci dello stesso periodo.

Non è neppure azzardato il ritenere che fu coniata dietro commissione dei duchi di Lorena o di loro adulatori per trasmettere ai posteri, in un duraturo documento di bronzo, la pretesa discendenza da un re di Napoli ed il diritto a succedergli, il che prova che neppure le medaglie e le monete sono una guida sicura per la ricerca della verità.

Tommaso Siciliano

(4) PIETRO GIANNONE. *Istoria Civile del Regno di Napoli*, Napoli, Lombardi, 1865, libro XXIX, pag. 303.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Altiero Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Ars et nummus (Rag. Nascia)	Milano
Atria cav. Antonino	Trapani
Banco di Sicilia. Fondazione Mormino	Palermo
Barrera Eugenio	Torino
Baranowsky Natacha	Roma
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Bertelè Gr. Uff. Tommaso	Verona
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Breglia Prof. Laura	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Buccino M.se Luigi	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Dott. Ing. Antonio	Roma
Cassina Ing. Edoardo	Torino
Catemario di Quadri Duch.a Agnese	Napoli
Costanzo Dr. Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
De Capoa Rag. Michele	Napoli
De Nicola Prof. Nicola	Roma
De Paulis Prof. Guido	Salerno
Desopo Prof. Giuseppe	Potenza
D'Incerti Ing. Vico	Milano
D'Arrigo Dott. Santi	Acicastello (Catania)

Ebner Comm. Dott. Pietro	Ceraso (Salerno)
Filangieri Conte Angerio	Napoli
Ferri Dott. Lucio	Milano
Gangone Cav. Cono	Teggiano (Salerno)
Gaudioso Renato	Napoli
Genovese Carlo	Napoli
Johnson Dott. Cesare	Milano
Lucheschi Conte Dino	Quarto d'Altino (Venezia)
Moretti Sebastiano	Napoli
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo Civico Filangieri	Napoli
Murari Ottorino	Verona
Museo Civico	Torino
Marcattilii Pietro	Teramo
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Pascale Prof. Ettore	Napoli
Passalacqua Dott. Ugo	Genova
Pesce Avv. Luigi	Trani
Petroff Wolinsky Prin. Andrea	Milano
Pontrandolfi Prof. Raffaele	Potenza
Perriello Zampelli B.ne Gennaro	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quaratino Ing. Licio	Napoli
Ratto Mario	Milano
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Rinaldi Oscar	Casteldario
Rodinò Cav. Ing. Marcello	Napoli
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Salinardi Dott. Gerardo	Potenza
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Siciliano Avv. Tommaso	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Spahr Rodolfo	Catania
Spirito Giuseppe	Potenza
Sopraintendenza alle Gallerie	Firenze
Sopraintendenza alle Antichità	Napoli

Soprintendenza alle Antichità	Agrigento
Starace Salvatore	Napoli
Tinozzi Prof. Comm. Francesco Paolo	Pavia
Tufano Rag. Alberto	Napoli
Tumminelli B.ne Vincenzo	Palermo
Ulrich Bansa Gen.le B.ne Oscar	Besana Brianza (Milano)
Ventimiglia B.ne Francesco Ferrante	Napoli
Vicinelli Dott. Carlo	Bologna
Vittozzi Ing. Vincenzo	Napoli
Volpes Rag. Roberto	Palermo

I N D I C E

<i>G. Bovi</i> - Le monete di Napoli sotto gli Angioini (1266-1442)	pag. 3
<i>M. Fannuti</i> - Monete napoletane inedite o poco conosciute dal XII al XIX secolo	» 35
<i>R. Gaudioso</i> - Una inedita mezza piastra di Ferdinando II .	» 47
<i>R. Volpes</i> - Sulla Zecca di Palermo, dal XV al XVII secolo e sull'attribuzione di alcune monete siciliane	» 49
<i>A. Catemario</i> - La medaglia per la ferrovia Napoli Caserta .	» 63
<i>R. Gaudioso</i> - La medaglia per il matrimonio di Francesco II e Maria Sofia	» 77
<i>T. Siciliano</i> - Renatus II rex Sicilie .	» 83
Elenco dei soci	» 87

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 28-10-1949

Finito di stampare
per i tipi AGAR di Napoli
nel mese di luglio 1971

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Italia Numismatica - Casteldario (Mantova)

Koninklijk Kabinet - S'Gravenhagen (Olanda)

Numario Hispanico - Madrid

Numismatica - Roma

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici - Milano

The Numismatic Chronicle - London